



il P

rovinciale

ANNO XXIII

1
2011

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

Una copia € 2,00
Sped. in abb. post. 50%

Il Risorgimento tra geist romantico e questione meridionale

Lungi dall'inseguire gli echi della retorica o del revisionismo del pensiero politico risorgimentale siamo convinti che una serena discussione sulla definizione e sui caratteri del processo unitario non possa prescindere dal contesto storico e culturale in cui esso si svolse, ossia il Romanticismo, travolgente dimensione epica di respiro europeo per la quale i grandi uomini, i geni, sono incarnazioni maestose e impenetrabili di qualcosa di soprannaturale, come il «destino» o la «storia». È davvero difficile pensare che le nostre élites culturali potessero rimanere del tutto insensibili al fascino esercitato su un'intera generazione di europei da quel «non posso agire, né restare inoperoso», così tragicamente romantico, che il giovane Werther comunica all'amico Wilhelm.

Di altra natura è, dunque, la riflessione su quali siano state le principali forze motrici del Risorgimento, quali i gruppi e i programmi più efficaci ai fini dell'unificazione del paese ed in che misura lo stesso Risorgimento sia stato una «rivoluzione». Una riflessione che, apparentemente di estrema attualità in corrispondenza dei 150 anni dall'Unità d'Italia, a ben vedere, viene ciclicamente riproposta sin dai primi decenni dello Stato Unitario fino a raggiungere toni di particolare criticità nell'ambito della storiografia marxista, i cui schemi si prestano facilmente a rivisitazioni di maniera.

Tale revisione rigida del processo di unità nazionale, imperniata sulla concezione di Risorgimento quale movimento sostanzialmente anti-proletario, risente delle peculiari caratteristiche del marxismo italiano in cui l'impronta dell'analisi gramsciana resta molto profonda.

Alla luce delle considerazioni svolte, può esserci utile sottolineare come garibaldini, mazziniani, repubblicani federalisti lombardi e moderati fossero tutti sufficientemente concordi nel ritenere la questione sociale e meridionale di importanza fondamentale per la tenuta stessa del processo di indipendenza e di unificazione. Tuttavia, il compromesso vincente fra rivoluzione e monarchia, fini fatalmente per svuotare del suo significato rivoluzionario e romantico il Risorgimento ed in particolare la grande impresa garibaldina.

Il personale politico cui è affidata la direzione del nuovo Stato Italiano, espressione sicuramente della grande borghesia che aveva favorito la rivoluzione nazionale, temeva, e forse non a torto, che la continuazione del moto rivoluzionario, destinato ad assumere connotati più propriamente sociali che nazionali, destabilizzasse i già fragili assetti del neonato ordinamento unitario, rovesciandone l'ordine economico e sociale. Da qui all'accentuazione del moderatismo il passo era decisamente breve, come breve sarà l'ulteriore passo verso il progressivo favore nei confronti dei regimi polizieschi sotto l'emblema della libertà. In tale ottica, è possibile che l'uso deliberato da parte di Cavour del termine «annessione», la concezione della nuova Italia da intendersi, per quanto possibile, in termini di proiezione del Piemonte come pure l'adozione di leggi già sperimentate e verificate a Torino fossero tutte misure funzionali all'esigenza di rendere più accettabile ai piemontesi il non necessariamente gradevole, né tanto meno agevole, compito di organizzare il resto d'Italia.

Neppure la tesi secondo cui l'economia del Mezzogiorno, forte di un bilancio attivo come di diverse floride industrie scomparse di lì a pochi anni, finisse per risultare fortemente penalizzata dalla nascita dello Stato Unitario appare del tutto risolutiva ai fini della nostra riflessione. Principalmente a fronte delle immani spese di guerra per liberare ed unificare l'Italia sostenute dal Regno di Sardegna, i cui governi avevano per altro provveduto a realizzare bonifiche, costruire strade, ferrovie e canali, mentre l'ingente quantità di oro nelle casse del Regno di Napoli era il risultato sia della tesaurizzazione perseguita dai governi, sia della diffidenza nutrita dagli stessi sudditi nei confronti della propria carta moneta.

Il sostanziale isolamento della maggior parte dei comuni meridionali finiva, poi, per incidere ulteriormente sul divario economico fra Nord e Sud quando, in seguito alla soppressione delle barriere doganali, le macchine di Pietrarsa furono soppiantate da quelle dell'Ansaldo e i cotonifici di Salerno da quelle di Busto Arsizio; le fabbriche liguri e lombarde, sviluppatasi in regime di libera concorrenza, producevano meglio e a minor costo. L'autarchia era, dunque, il vizio d'origine delle industrie napoletane.

Altre piaghe della questione meridionale erano il fallimento della riforma agraria tentata fra il Sette e l'Ottocento, che favorì unicamente i grandi proprietari nobili e borghesi, e l'altissima percentuale del tasso di analfabetismo, pari al 90 nel '61. L'ignoranza era il puntello del vecchio regime, motivo per cui gli appelli di Mazzini erano fatalmente destinati a quei pochi che sapevano e volevano leggerli mentre il Risorgimento rimaneva l'isolata iniziativa di una piccola élite. Gli uomini che dopo Cavour governarono l'Italia pur nelle ristrettezze in cui il Paese versava si prodigarono quanto possibile per diffondere l'istruzione, se i risultati furono inadeguati lo si deve ad un problema di «incomunicabilità» di una cultura che, nata nei palazzi, era destinata a non uscirvi, rimanendo accademica non per congiura ma per inveterata tradizione. Tuttavia, le inadempienze dei governi post-risorgimentali vanno giudicate nel loro contesto. Poche classi dirigenti hanno dovuto affrontare problemi così ardui come quella che raccolse l'eredità di Mazzini, Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Noi posteri abbiamo il dovere di non indulgere nell'ascrivere responsabilità non sue ad una generazione che diede vita a ciò che Metternich aveva sprezzantemente definito una «espressione geografica», ad un'Italia che oggi dopo centocinquanta anni resta per noi motivo di dignitosa esistenza nel consorzio delle nazioni.

Corrado Guerra

Dall'unità d'Italia alla festa della donna c'è tanto su cui riflettere



È un mese di marzo denso di significati, questo targato 2011. Non soltanto per l'appuntamento con la storia, la «nostra» storia, che ci regala il 150° anniversario dell'unità d'Italia sancita il 17 marzo 1861 con la promulgazione da parte di Vittorio Emanuele II di una legge approvata da Senato e Camera.

È un mese denso di significati anche perché la consueta celebrazione della «festa della donna» ha assunto tonalità particolari sull'onda degli accadimenti che la cronaca ha puntualmente registrato.

La sensibilità femminile, soprattutto nel nostro Paese, si è tramutata in movimento ideologico trasversale, con manifestazioni che hanno interessato numerose piazze italiane, rivendicando una dignità apparsa appannata e lesa da vicende che hanno coinvolto il livello politico.

Ma, anche, per i molteplici casi di cronaca nera – dagli stupri alle violenze e allo stalking – che hanno determinato un vero e proprio stato di allarme sociale, procurando una «emergenza donna» che merita attenzione sul piano politico ma anche, e soprattutto, dal punto di vista squisitamente culturale. Tempi lunghi, dunque, per una società che sembra essere ritornata indietro nella storia, a pratiche medievali che si pensava definitivamente superate e dimenticate.

L'anniversario dell'unità d'Italia, lodevolmente celebrato in tutti i centri della Capitanata, con manifestazioni ed iniziative di vario genere, ha avuto il merito di riportare i riflettori del dibattito su almeno un paio di aspetti: la questione meridionale e le modalità attraverso cui l'unificazione/annessione si è realizzata.

Dibattito destinato a continuare almeno per tutto quest'anno e che, da solo, non potrà rendere ragione assoluta del ritardo sociale ed economico che l'Italia meridionale, ex regno borbonico, continua a patire rispetto al resto del Paese.

Questioni oggettive o una classe politica per centocinquanta anni non sempre all'altezza della situazione?

Con questo interrogativo ci mettiamo alle spalle il 17 marzo, ma ci dedichiamo a scrutare un orizzonte che vorremmo meno denso di nubi e di incognite per le future generazioni del Sud.

Duilio Paiano

• All'interno •

Inserto speciale
interamente dedicato
al Comune di San Severo

A margine di un Premio svoltosi in Campidoglio

Universalità della poesia, arte al di sopra delle ideologie

Viene giù il diluvio, non bastano normali ombrelli per ripararsi, nella Capitale il 17 dicembre 2010. Mi trovo qui invitata come finalista ad un premio internazionale di poesia organizzato per la ventiduesima volta dall'Accademia d'Arte, Cultura e Tradizione Romanesca G. G. Belli, Istituzione del Comune di Roma e della Regione Lazio. Giungere tra i 18 finalisti per la poesia della sezione adulti su 106 e considerando che altri 830 partecipanti e oltre circa 2400 elaborati siano stati eliminati, da una giuria di tutto rispetto, mi incoraggia a continuare quest'avventura iniziata per caso nel caldo giugno scorso, quando in poco più di quindici giorni ho buttato giù cento componimenti in una raccolta intitolata *Quasi sonetti sparsi*. Il «quasi» per il numero dei versi delle poesie che dal sonetto classico si distaccano sia per forma che per temi, e «sparsi» perché interessano momenti diffusi nell'intero arco della mia vita.

È proprio con una di queste brevi poesie, «*Nel nome del padre*», che sono arrivata nella sontuosa Protomoteca del Campidoglio, salendo a fatica l'infinito scalone situato alla destra del trionfale Altare della Patria, dalle cui finestre si possono osservare i Fori Imperiali che il sindaco di Roma ha la fortuna di guardare tutti i giorni dalla sua stanza. Uno spettacolo tale fa

comprendere l'orgoglio della romanità che si respirava all'interno della ricca sala gremita di gente proveniente da varie parti d'Italia, alla presenza del presidente dell'Accademia, il dottor Giuseppe Renzi, vari assessori e numerosissimi romani doc.

Le statue dei vari Re di Roma guardano dall'alto della loro imponenza di marmo avventori del Terzo Millennio ben lontani dalla grandezza del passato eppure sensibili alle sue bellezze, compreso il bene per la poesia, alla quale si avvicinano più per passione che per mestiere. La poesia, com'è noto, era il diletto delle serate e dei convivii antichi, accompagnata dal suono della lira e persino Nerone sappiamo che vi si cimentava alla ricerca di emozioni talvolta forzate, concludendo la grottesca performance con la rituale raccolta di lacrime nel suo personale lacrimatoio, come ci riferisce Petronio Arbitr.

Molto diversamente dall'incendiario imperatore il valore della poesia quel venerdì sera assumeva un significato reale per i contenuti dei componimenti selezionati, concreti per le tematiche espresse e semplici per le emozioni trasmesse di gente comune, certamente sensibile alla poesia ma senza fronzoli, in sintonia con i tempi attuali, tuttavia affini a un mondo apparentemente in declino qual è l'espressione lirica. Scoprire che tanti

si cimentano in tale genere mi ha fatto capire che la gente per quanto cinismo produca la società contemporanea ha bisogno ancora di trovare un modo per dar forma ai pensieri e ai sentimenti più intimi e comunicarli a chi voglia ascoltarli, leggerli e condividerli.

Ritrovarmi a Roma al fianco di persone di Cagliari, Palermo, Firenze, Forlì, Vicenza, Milano, Torino mi ha dato l'esatta misura di quanto siamo tutti simili, al di là di ogni confine territoriale, di ogni barriera culturale, ideologica e sociale di fronte a una passione che accomuna come la poesia, pur non essendo addetti ai lavori, ovvero poeti in senso stretto ma semplici fruitori e comunicatori di emozioni interiori. L'incontro è stato allietato dalla presenza di Pippo Franco, eletto Accademico d'Onore, per i suoi meriti legati ad una carriera vissuta all'insegna dell'Arte, nella forma dello Spettacolo, del Teatro ma anche della scrittura, a prescindere dalla sua propensione alla comicità. Non a caso ha citato tra le sue preferenze Fiorenzo Fiorentini, ma anche Ezra Pound, poeta intellettuale di destra apprezzato e amico di Pier Paolo Pasolini, intellettuale di sinistra grande anche per le sue poesie, a conferma del fatto che la poesia garantisce la libera espressione oltre ogni distinzione, anche ideologica. Nel citare Fiorenzo Fiorentini ha sottolineato il senso della sintesi posseduto dall'ironia, portando l'esempio dell'espressione usata dallo stesso Fiorentini che per dire «Signor Caso levati di là» l'ironico romanesco la traduce in «A Ca' le' n' po'», smen-

tendo l'appellativo di genere deterioro. A tal proposito l'attore famoso per la sua comicità ma evidentemente apprezzabilissimo per la sua sensibilità culturale ha portato l'esempio del Leonardo da Vinci ironico, che avrebbe dipinto così il suo Autoritratto: «*Fu dimandato a un pittore capace di realizzare opere d'arte tanto belle come mai fosse così brutto, al che il pittore rispose che le immagini pittoriche son belle perché vengon fatte di giorno, invece i figli si fanno di notte*».

L'intervento di Pippo Franco ha saputo ben definire l'importanza del diletto nel praticare l'arte e i poeti presenti in sala quella sera ben lontani dal ritenersi poeti nel senso canonico hanno testimoniato quanto non sia tramontata la necessità di «poetare». Il grande Leopardi sosteneva che era impossibile fare poesia nel tempo contemporaneo, caduto in preda alla Ragione, essendo la poesia possibile solamente grazie all'illusione dell'inconsapevolezza. Tant'è che egli doveva tornare al natio amato-odiato borgo per ritrovare le rimembranze e comporre i suoi Canti. Tuttavia sebbene la ragione oggi sembra essere stata smarrita, l'illusione sopravvive e la serata trascorsa in Campidoglio ne è la conferma. E se il risultato non è lontanamente paragonabile ai Canti del grande poeta, le tante espressioni condite di sentimenti, talvolta all'apparenza banali, lasciano tuttavia sperare che, senza voler usare dell'ironia, i sogni siano duri a morire.

Antonietta Ursitti

È scomparsa lo scorso 6 marzo, all'età di 84 anni, la signora Marietta Martino, adorata mamma di Falina, Giuseppina e Laura e nonna di Marida.

A loro giungano i sentimenti più accorati di partecipazione al dolore da parte di tutta la redazione e dei collaboratori de «Il Provinciale» e delle Edizioni del Rosone.

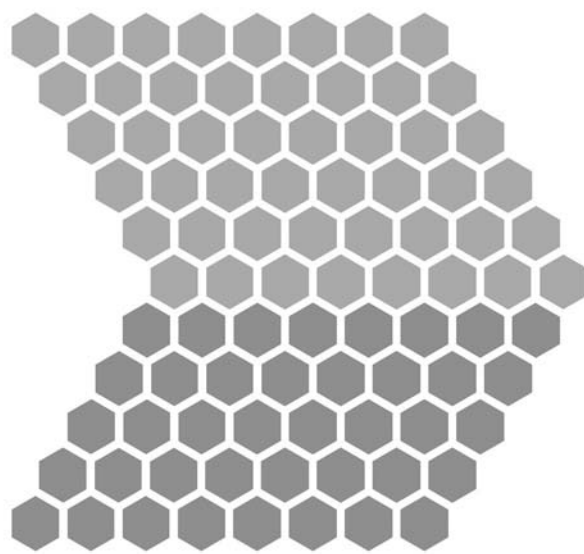
A Marietta, moglie e mamma esemplare, la nostra Liliana Di Dato, con la sua consueta sensibilità, ha voluto dedicare i versi che riportiamo.

Marietta

*Ti ho conosciuto
negli occhi
delle tue figlie...
In quelle lacrime di abbandono,
nello smarrimento infantile
di chi si trova,
all'improvviso,
orfano.
Terra madre
madre terra,
argine
all'onda inquieta*

*delle vostre fragilità,
approdo
alla vostra solitudine.
Sei stata e sei
scrigno di memoria
simbolo fiero
di una civiltà scomparsa.
Ora
i semi del tuo raccolto
continuano
a germogliare pane
di antica verità...*

Liliana Di Dato



Lavoro e ricerca
nel segno della stampa



FAVIA

www.artigrafichefavia.com



alterego
parrucchieri
di Alessandro Stramaglia

Via Marchianò, 59
Foggia

La stagione del ricordo

Intestato a Lucio Miranda parco attrezzato di fronte al tribunale

Di Lucio Miranda è ricorso, soltanto da pochissimi giorni, il secondo anniversario della scomparsa. Un cippo è stato posto in un parco attrezzato di fronte al tribunale di Foggia per ricordarne l'impegno professionale ed il rigore morale che ne hanno contraddistinto l'attività. Presenti autorità civili e religiose, i familiari di Lucio Miranda.

Parole di commosso ricordo e di apprezzamento per l'intero percorso umano e professionale di Miranda sono state pronunciate dal sindaco Gianni Mongelli e dal presidente dell'Ordine degli avvocati, Antonio Ciarambino. Sono intervenuti anche Monsignor Francesco Pio Tamborrino, arcivescovo di Foggia-Bovino, il presidente della Provincia, onorevole Antonio Pepe, il presidente del Tribunale di Foggia, Francesco Infantini.

Il monumento ricorda uno dei più sensibili e convinti promotori di cultura della Capitanata. Oltre che uomo impegnato in politica (è stato, tra l'altro, assessore provinciale all'ambiente), Lucio Miranda faceva parte di quel gruppo di illuminati intellettuali che hanno lavorato con disinteresse e tena-

cia per l'affermazione e la promozione della cultura nella nostra provincia.

Negli ultimi anni lo aveva fatto attraverso la sua Associazione «Agorà» e la prestigiosa rivista «Carte di Puglia», in piena sintonia con Franco Marasca, prima, e con le Edizioni del Rosone dopo.

Il ricordo di Lucio Miranda non può farci dimenticare che in questi mesi dell'anno di altri uomini di valore ricorre l'anniversario della scomparsa.

Primo fra tutti Pasquale Soccio, forse il più conosciuto intellettuale e uomo di scuola della nostra provincia.

Ma anche Filippo Fiorentino e Italo Di Monte hanno lasciato un'impronta incancellabile del loro passaggio terreno, alimentando un ricordo che non potrà affievolirsi con il trascorrere del tempo.

Ricordandoli, tutti insieme, intendiamo riconfermare un atto di fede nell'impresa che quotidianamente ci occupa di promuovere cultura e sensibilità verso le cose belle della nostra terra. Crediamo, in questo modo, di onorarne la memoria e di assecondarne, sia pure immodestamente, l'impegno. (d.p.)

Faeto, 30^a Sagra del maiale

Grande successo di presenze per un salutare ritorno al passato

Faeo... te ne innamorò subito! È lo slogan pubblicitario della 30^a Sagra del maiale svoltasi a Faeto lo scorso mese di febbraio.

L'incentivazione turistica del piccolo borgo è stato il cavallo di battaglia dell'attuale Amministrazione con l'obiettivo di riportare Faeto allo splendore del boom turistico in auge negli anni '60.

Complice la bellissima giornata quasi primaverile, Faeto ha ospitato migliaia di visitatori, attratti dalla tradizionale e pittoresca festa paesana che quest'anno si preannunciava ricca di novità.

E lo *spirito nuovo* che ha animato l'Associazione Culturale «FaGea» non ha sicuramente disatteso le aspettative di tali visitatori: l'Associazione di neocostituzione, presieduta dalla dottoressa Anna Moreno, ha ottimamente organizzato tutta la sagra fornendo, tra le novità, una lotteria a premi con il contributo di tutti i commercianti del paese, lotteria il cui primo ambizioso premio è stato un

maiale nero. Il momento clou dell'estrazione è stato reso ancor più avvincente dalla presenza di Daniela Mazzacane, il volto del Tg Norba, ospite dell'intera giornata. Fermo restando che l'attrattiva principale e il momento centrale della Sagra è stato e rimarrà la depilazione del maiale in piazza e il relativo assaggio del tradizionale «suffri e panunte».

Lo straordinario successo della Sagra è stato decretato dall'enorme affluenza di turisti (degnò di nota è anche lo stazionamento di ben 130 camper presso il Villaggio turistico San Leonardo), dalla capacità degli organizzatori di coinvolgere e far rivivere per l'occasione tutto il paese sia a livello territoriale – essendo interessati più punti del paese, oltre la piazza, e convogliando le risorse di tutto il territorio – sia a livello umano e strettamente commerciale, puntando sulla sinergia e buona volontà di tutti i faetani.

Maria Antonietta Cocco

A.c.t. Monti Dauni: a Troja sono arrivate le valigie

Inusuali valigie appese agli alberi, ai lampioni e ai semafori hanno destato curiosità, a Troja. Su ogni valigia bandierine di paesi stranieri e frasi in lingue diverse e, infine, la classica freccia marrone ad indicare le località turistiche.

È la campagna di promozione di «A.c.t! Monti Dauni – Associazione Culturale & Turistica», un modo originale di presentare il progetto vincitore del programma regionale «Principi Attivi» che si propone di rilanciare cultura e turismo a Troja e nei Monti Dauni.

Le valigie sono il simbolo di un duplice auspicio: l'auspicio che arrivino i turisti, innanzitutto. Ma anche l'auspicio che i produttori, i ristoratori, gli albergatori e gli operatori culturali del territorio cooperino per trasformare i Monti Dauni in una meta turistica rinomata. È questo l'obiettivo principale di «A.c.t! Monti Dauni»: costruire sinergie con gli enti e le imprese che lavorano da sempre per promuovere il territorio.

Alla «Vittorino da Feltre» i diritti dei bambini

La scuola primaria «Vittorino da Feltre» di Foggia, è stata coinvolta in una «due giorni» sui Diritti dei Bambini che ha visto ancora una volta una partecipazione numerosa ed entusiasta di altrettante famiglie. Le insegnanti delle quarte e delle quinte hanno scelto un racconto, «La bambina del treno» di Lorenza Farina, con illustrazioni di Manuela Simoncelli, e lo hanno indicato per un reading con accompagnamento musicale sul tema dei bambini deportati della Shoah e sulla follia degli uomini che negò i diritti, l'identità e la vita dei piccoli ebrei in una maniera tragica e violenta. Le quarte e le quinte classi dei tre plessi, con le quali le insegnanti hanno svolto un lavoro di approfondimento, sono state coinvolte nella proposta espressiva a cura della Ludoteca itinerante Lunabus, che ha registrato la lettura, con proiezioni delle illustrazioni, del testo e di altri brani di testi sullo stesso tema, con la scelta di musica Klezmer a cura di Marta dell'Anno (violino) e Dario Romano (chitarra). Proposte poesie di Wenders, Brecht, Levi e canzoni di Guccini e tradizionali con l'accompagnamento di Michele dell'Anno alla fisarmonica. (Giustina Ruggiero)

Il Simposio dei gusti di Emiliano Bongo

Dalla gran passione per i viaggi, per la buona cucina e per i prodotti enogastronomici, dalla voglia di scambi interculturali e di idee è nato il Simposio dei gusti. Da una semplice idea di Emiliano Bongo è stato possibile apprezzare la cucina toscana degli chef Domenico Pichini e Filippo Piccini, nella magica atmosfera di Villa Jamele a Orsara di Puglia.

Il menu, ricco a vario di portate e vini pregiati, ha deliziato i palati di chi ha avuto la fortuna di partecipare all'evento. I piatti più apprezzati sono stati la *tagliata alla maremmana* e il *cinghiale alla cacciatore*, accompagnati da vini come il Ciliegiole e il Morellino di Scansano.

Durante il pranzo, in onore alla terra ospite, è stato servito anche il vino Nero di Troia «Monsignore». (M.C.A.)

Troia: i fuochi di San Giuseppe

Un'occasione in più per scoprire la storia, le tradizioni, l'arte e i gusti della nostra terra. A.c.t! Monti Dauni ha organizzato una iniziativa di promozione turistica per incoraggiare l'antica tradizione dei Fuochi di S. Giuseppe, a Troja. Una tradizione che si rinnova e che quest'anno si è arricchita di un percorso culturale ed enogastronomico che ha dato la possibilità di visitare le bellezze storico artistiche della città e assaporare alcune prelibatezze del nostro territorio. Accoglienza con caffè e dolci tipici ed una passeggiata alla scoperta del borgo con visite guidate hanno preceduto una puntata alle cantine con una degustazione Nero di Troia e l'accensione dei Fuochi di S. Giuseppe.

Progetto Martina per la prevenzione dei tumori

Il Lions Club Foggia «Umberto Giordano» sa anche ridere e divertire. Grande successo di pubblico per la pièce teatrale «U sguabbatille» messo in scena al Teatro del Fuoco dalla Compagnia Teatrale «Palcoscenico» ed organizzato dal Lions Club per raccogliere fondi a sostegno dell'attività di sensibilizzazione alla prevenzione del cancro al colon retto e del progetto «Martina». Una serata all'insegna del divertimento e della comicità, grazie alla verve di Enzo Marchetti e Michele Pellicano e degli altri attori della compagnia, protagonisti di una bella commedia in vernacolo foggiano. L'evento è stato organizzato per raccogliere fondi a favore del Progetto Martina che mira a promuovere tra i ragazzi in età scolare la cultura della prevenzione ai tumori.

Giornate di primavera del F.A.I.: visita a borghi medievali

Nell'ambito delle Giornate di Primavera del F.A.I. (Fondo Ambientale Italiano), «A.c.t! Monti Dauni – Associazione Culturale & Turistica» ha organizzato una visita guidata a tre meravigliosi borghi medievali dell'entroterra dauno: Troja, Bovino e Ascoli Satriano. Si è andati alla scoperta dei misteri delle loro antiche cattedrali, immersi in un ambiente ricco di boschi e di verde e degustando i prodotti della tradizione enogastronomica locale. Il percorso è peraltro solo il primo di un calendario annuale di percorsi culturali ed enogastronomici alla scoperta dei Monti Dauni.

I.T.C. GIANNONE

BAR

di **Michelina della Martora**

VIA L. SBANO, 5 - FOGGIA TEL. 338.6193025

Per approfondire le problematiche legate alla riforma universitaria Il rettore Volpe incontra i ministri Gelmini e Fitto

Il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini e il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto hanno incontrato i Rettori di tutte le università del Mezzogiorno. L'obiettivo dell'incontro è stato l'approfondimento delle questioni legate all'attuazione della riforma universitaria e del Piano Nazionale per il Sud. Nel corso della riunione sono state affrontate le criticità specifiche del sistema universitario meridionale per comprendere meglio come queste possano essere affrontate sfruttando appieno le opportunità che deriveranno dall'attuazione della riforma.

I ministri hanno illustrato i contenuti del Piano Nazionale per il Sud per la ricerca e l'innovazione. Ai Rettori è stato richiesto un contributo di proposte da inserire in un Contratto Istituzionale di Sviluppo per realizzare una sinergia virtuosa tra governo centrale, Regioni e sistema universitario.

Soddisfazione è stata espressa dal Rettore dell'Università di Foggia Giuliano Volpe:

«A due anni dall'avvio dell'esperienza della Rete degli Atenei meridionali, di cui fanno parte attualmente 24 università – ha commentato il rettore foggiano – l'incontro con il ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini e il ministro per i Rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, sancisce il riconoscimento non solo delle difficoltà in cui versano le università meridionali ma, anche e soprattutto, del ruolo fondamentale che gli Atenei svolgono per lo sviluppo del Sud del Paese. Nel corso dell'incontro abbiamo potuto rappresentare direttamente alcune criticità, su cui nei prossimi mesi sarà indispensabile individuare risposte anche attraverso il ricorso al nuovo strumento del Contratto Istituzionale di Sviluppo che ci auguriamo possa consentire alle università meridionali e, tra queste, anche all'Università di Foggia, di dotarsi delle infrastrutture necessarie per lo svolgimento di tutte quelle attività legate alla didattica, alla ricerca, all'innovazione e al trasferimento tecnologico a favore della crescita e dello sviluppo territoriale».

Amici della Fondazione Banca del Monte e Accademia «A. Chenier»

Il potere della musica per la formazione del bambino

«Il feto Intelligente – Il potere della musica nella formazione psico-fisico – affettiva del bambino sin dalla fase prenatale».

È il titolo della conferenza, organizzata dall'Associazione Amici della Fondazione e dall'Accademia Musicale «Andrea Chénier» di Foggia, svoltasi nella Sala Rosa del Vento della sede della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci», alla presenza della presidente dell'Associazione, professoressa Vera Bredice Giancola, e del direttore artistico dell'Accademia, maestro Carmen Battiane.

Durante l'incontro sono stati illustrati gli studi scientifici che riconoscono alla musica un ruolo fondamentale per la formazione dell'individuo nella dimensione corporea, spirituale e psicologica, ma anche per lo sviluppo della società.

Gli esperti hanno parlato degli effetti benefici dell'ascolto e delle lezioni di musica sul funzionamento delle aree cerebrali: sono stati riscontrati, tra l'altro, miglioramenti delle prestazioni motorie ed intellettive del bambino anche in ambiti non musicali, quali il linguaggio verbale, le abilità matematiche, la memoria e così via.

V Censimento del FAI «I luoghi del cuore»

Si affermano Pulsano e il castello di Lucera

Numerosi i consensi conseguiti dall'Eremo di Pulsano e dalla Fortezza svevo-angioina di Lucera nell'ambito del V Censimento del Fondo Ambientale Italiano «I luoghi del cuore».

La base di partecipazione è stata di 464.649 beni italiani. I più segnalati sono stati ben 14.554.

L'eremo di Pulsano (34.118 segnalazioni) è risultato primo assoluto, mentre la Fortezza lucerina (16.002) si è aggiudicato il quarto posto generale ed il primo nella sezione riservata ai castelli.

La graduatoria vede al secondo posto, con 26.150 segnalazioni, Casa Desanti-Bossi di Novara; al terzo (19.238) la Chiesa di Santa Caterina di Lucca; al quinto (12.894) la Chiesa di San Filippo Neri di Fermo.

Il Censimento del FAI si è posto come una grande campagna di sensibilizzazione per la salvaguardia dei siti culturali e ambientali più amati dagli italiani.

I due siti segnalati ricadono nella competenza territoriale della delegazione Fai di Foggia, risultata prima in tutta Italia per numero di voti presentati.



Dalla Provincia a cura di Vito Galantino

Manfredonia: approvato il progetto «Capitanata Solidale»

Anche per il triennio 2011/2013 il Comune di Manfredonia, attraverso l'impegno dell'Assessorato alle Politiche Sociali, ha presentato il Progetto «Capitanata Solidale», finalizzato all'accoglienza e all'integrazione di venti tra richiedenti asilo e rifugiati politici, nell'ambito del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar) del Ministero dell'Interno e dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anici). Dal 2004 a oggi, su Manfredonia, sono state effettuate 98 accoglienze integrate di persone provenienti da Somalia, Eritrea, Costa d'Avorio, Mali, Togo, Sudan, Nigeria, Burkina Faso, Turchia, Iraq, Afghanistan, Ciad, Libano. «In questi anni il programma di accoglienza in favore di richiedenti asilo, rifugiati politici e beneficiari di protezione umanitaria – ha spiegato l'assessore alla Solidarietà del Comune di Manfredonia, Paolo Cascavilla – ha sortito risultati positivi perché abbiamo permesso ai beneficiari di avere accesso a una rete di servizi fondamentali per l'inserimento sociale, lavorativo e per l'integrazione; abbiamo potuto constatare, inoltre, una grande apertura da parte dei cittadini verso gli stranieri. Elemento, questo, molto importante».

Festival dei Borghi più belli d'Italia

La settima edizione del Festival del Club de «I Borghi più belli d'Italia» (quella del 2012) è stata accordata dall'Anici a Roseto Valfortore, Alberona e Bovino. A Roseto Valfortore saranno ospitati gli stand degli operatori turistici e dei circa 200 Comuni italiani cui l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia ha riconosciuto la certificazione di qualità turistico-ambientale. L'11 marzo, si è tenuta a Roseto la prima riunione operativa tra i rappresentanti dei Comuni di Capitanata che ospiteranno i diversi appuntamenti del Festival. Si tratta di un evento di livello internazionale quello in preparazione sui Monti Dauni: anche nel 2012, infatti, parteciperanno alla kermesse diversi paesi del mondo e buyer provenienti da Europa, Asia e Stati Uniti.

Faeto: Vodafone porta la Banda Larga

«È una realizzazione di portata storica: Faeto è il primo Comune di Puglia e il quinto d'Italia ad essere interessato dal Progetto della Vodafone "1000 Comuni - Internet-pertutti". Tutto il Subappennino sta scontando un gap a tutti i livelli ed avere l'accesso ad internet veloce, approfittare dei nuovi strumenti della tecnologia, per chi come Faeto ha già sperimentato la HDSL, significa poter godere di un servizio completo, al pari di un pranzo che comprenda anche il dolce...».

È quanto ha dichiarato il sindaco di Faeto, Giuseppe Cocco, in occasione della conferenza stampa di presentazione della diffusione della Banda Larga sul territorio del paese.

Presenti il presidente della Provincia, Antonio Pepe, e il dottor Bisio per la Vodafone Italia.

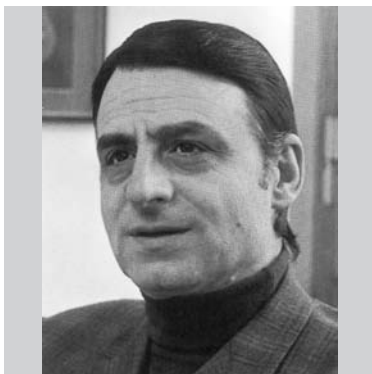


Orsara: progetti per la rivitalizzazione dei boschi

La Regione Puglia ha approvato tre progetti presentati dal Comune di Orsara nell'ambito della valorizzazione del patrimonio boschivo. Il primo riguarda il rifugio forestale «Le Querce»: grazie a un finanziamento regionale pari a 145mila euro, la vecchia struttura sarà completamente ristrutturata. Il secondo progetto finanziato riguarda la rivitalizzazione dei boschi, con l'introduzione di latifoglie autoctone in località «Canale di Curcio», per un importo pari a 120mila euro. Il terzo è quello inerente alla valorizzazione turistica della «Pineta Calabrese»: sarà realizzato grazie a un finanziamento regionale che ammonta a 87mila euro. Con questi tre progetti, il Comune di Orsara di Puglia intende potenziare il livello di attrattività e di fruibilità del patrimonio ambientale e naturalistico: oltre milleducento ettari di boschi, un sito di interesse comunitario (Sic) individuato nell'area che va dalla Valle del Cervaro al bosco Incoronata, in una zona bagnata dai torrenti Cervaro, Lavella e Sannoro.

Lucera. celebrate le «Giornate del libro»

Il Club UNESCO «Federico II» di Lucera, presieduto dal dottor Massimiliano Monaco, ha celebrato anche quest'anno le Giornate Mondiali del Libro e del Diritto d'autore, sia pure in anticipo rispetto alla tradizionale data del 23 aprile. Le Giornate, organizzate con il patrocinio e la collaborazione della Città di Lucera, del Convitto Nazionale «Ruggero Bonghi», dell'Associazione «Amici della Musica Giovanni Paisiello» e del Circolo Unione di Lucera si sono articolate in tre «Incontri con l'Autore» (Raffaele Licinio, Francesca Tartaglia, Annalisa Molletta) per altrettante presentazioni di libri.

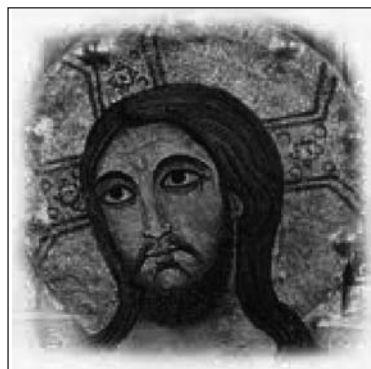


La bancarella di Ventura

Chi segue questa rubrica ricorderà che nel numero precedente abbiamo parlato dei chiodi della crocifissione di Cristo (ritrovati – secondo la leggenda e la tradizione – da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino) e, in particolare, del *Santu Ciod* (del Santo Chiodo), custodito e venerato nel duomo di Milano (è – ripetiamo – al centro della volta del coro ligneo, all'altezza di ben 45 metri). Abbiamo pure sottolineato la discrepanza sul numero di quei chiodi (detti crocifissori): che, secondo alcuni, furono 4; invece, per altri, 3. Vediamo quindi di chiarire il dilemma.

Dato per scontato (troppo evidente) che quelli delle mani furono due, resta ora da stabilire quanti furono quelli dei piedi. Nella storia dell'arte, l'iconografia della crocifissione è nettamente distinta fra la chiesa d'oriente e quella d'occidente. Nel periodo paleocristiano, il crocifisso è rappresentato generalmente *triumphans* (trionfante): e contornato dalla Madonna e dalle pie donne (e spesso con, a lato, il sole e la luna). Nella croce dei primi secoli, Cristo è raffigurato addirittura con maestà regale. Ma, col tempo, la rappresentazione si fa gradatamente più tragica: il crocifisso diventa *patiens* (sofferente, straziato); e le figure dipinte sulle croci (istoriate e allargate) passano da una stupefatta contemplazione a una dolorosa partecipazione. Nel basso Medioevo, il tema viene ampiamente trattato da tutti i grandi artisti (specialmente pittori). Sono tuttora universalmente noti: il *Crocifisso*, di Cimabue, sull'altare maggiore della chiesa di San Domenico (ad Arezzo); ancora (e soprattutto) di Cimabue, la *Crocifissione* (ad Assisi, tra gli affreschi – ormai quasi del tutto illeggibili – della basilica superiore di San Francesco); sempre di Cimabue, il *Crocifisso* di Santa Croce, a Firenze (andato pressoché completamente perduto in seguito all'alluvione del 1966); e la *Crocifissione*, di Giotto (a Padova, tra gli affreschi della Cappella degli Scrovegni). Però noi abbiamo preferito riprodurre un altro crocifisso: che, pur essendo di un pittore umbro anonimo (ma databile intorno all'anno 1100), è attualmente ancora molto noto (e distribuito ai fedeli di numerose parrocchie), perché legato ad un episodio della vita di san Francesco. È il crocifisso detto di *San Damiano*. L'originale è ad Assisi: appeso sopra l'altare della cappella del crocifisso nella basilica di Santa Chiara. Ma inizialmente era – sempre ad Assisi – nella chiesetta di San Damiano (dove oggi è rimasta una copia). Secondo la tradizione, nella chiesa di San Damiano, un giorno d'autunno del 1205 entrò Francesco, figlio dell'agiato mercante Pietro di Bernardone. Giovane, spensierato,

gaudente, scioperato: in cerca di se stesso, della sua vera strada (ma già toccata dalla *grazia*). Guardò il crocifisso, appeso sull'altare, e sentì la sua voce: «Francesco, ripara la mia casa». E Francesco pensò che Cristo si riferisse allo stato dell'antica chiesetta, quanto mai malandata. E, nella sua semplicità, la riparò (come fece poi anche per altre chiese). Ma in seguito intuì che quella richiesta era una metafora: con allusione alla casa di Dio, alla chiesa istituzionale, in rovina, soprattutto per la corruzione del clero. Ed è comunque abbastanza certo che, nelle crocifissioni medioevali (e principalmente nelle icone bizantine), i chiodi ai piedi di Cristo fossero sempre due: e che i piedi poggiassero sopra uno zoccolo (un poggia piedi, un predellino, una mensoletta). Così è pure in tutti i crocifissi di Cimabue. Per Giotto invece bisogna distinguere: due chiodi e zoccolo nella *Crocifissione* della Cappella degli Scrovegni, ma



un solo chiodo ai piedi sovrapposti nella *Croce* di Santa Maria Novella (a Firenze) e nel *Crocifisso* del Tempio Malatestiano di Rimini (la cui autografia però non è condivisa da tutti gli studiosi). Anche nel crocifisso di San Damiano, i chiodi che trafiggono i piedi sono due: e poggiano sopra un sostegno. Inoltre quel crocifisso ripropone il volto di Cristo com'era immaginato nel culto della chiesa orientale: glorioso e trionfante nell'incipiente risurrezione (anche se, in quel volto che abbiamo ingrandito separatamente, l'espressione – pur avendo la fissità delle icone bizantine – è assorta, ma anche preoccupata, amareggiata e alquanto sul corruciato).

Verso la fine del Medioevo, comincia in occidente (salvo qualche eccezione) un'inversione di tendenza, soprattutto nelle sculture del crocifisso: un solo chiodo ai piedi (generalmente il destro sopra il sinistro), com'è evidente in due crocifissi di Donatello (quello di legno, che è nella chiesa di Santa Croce, a Firenze, e quello di bronzo – che qui riproduciamo – nella basilica di Sant'Antonio a Padova) e nel crocifisso (pure di legno) di Brunelleschi, sempre a Firenze, nella chiesa di Santa Maria Novella. E così è ormai nella stragrande maggioranza dei crocifissi (per lo più di bronzo, di altro metallo, di legno o di cartapesta): appesi dentro le chiese, le scuole, gli ospedali, i pubblici uffici... Però poi il piede sovrapposto sarà il sinistro sopra il destro. E un unico chiodo è pure sui piedi di Cristo nel film (in aramaico e latino, con sottotitoli) *The Passion of the Christ* (la Passione di Cristo) di

Mel Gibson. Per la stesura di questo contrastatissimo film, Gibson dichiarò di avere attinto a due fonti principali: i Vangeli e le visioni di una mistica tedesca dell'Ottocento: Anna Katharina Emmerich (o Emmerick): una suorina, una giovane monaca professa dell'ordine delle canoniche regolari di sant'Agostino; visioni raccolte e pubblicate da Clemens Maria Brentano (noto esponente del romanticismo tedesco). Nel passo che c'interessa (e che trascriviamo), Cristo viene disteso sopra la croce (collocata orizzontalmente a terra), gli vengono inchiodate le mani e legati solidamente (con le corde) i polsi, le braccia e il petto: *affinché, rizzata poi verticalmente la croce [e calata dentro una buca scavata in precedenza], il peso del corpo non strappasse le mani dai chiodi ... Legato quindi il piede sinistro sopra il destro, furono perforati ambedue con un trapano, poiché non erano in una posizione adatta per poterli inchiodare separatamente. Poi si prese un chiodo più lungo di quello delle mani e lo si conficcò sui piedi sovrapposti l'uno sopra l'altro e appoggiati allo zoccolo.*

Dunque, un solo chiodo ai piedi sovrapposti: il sinistro sopra il destro (ma non è una regola fissa). E tanti sono anche i casi di ritorno ai due chiodi, soprattutto in pittura: El Greco, Velázquez, Goya... Però i chiodi, tuttora conservati e venerati come reliquie, sono solo 3: uno (come detto) nel duomo di Milano; l'altro a Roma (nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme); e il terzo (forgiato a forma di anello) sarebbe stato inserito (per volontà di sant'Elena) nella famosa *Corona ferrea* (conservata nel tesoro del duomo di Monza), servita per incoronare imperatori e re.

A questo punto (dopo aver parlato delle reliquie dei re Magi e dei chiodi della crocifissione di Cristo) nasce



nell'immaginario collettivo l'inevitabile curiosità: esistono (e dove sono) altre reliquie, che ricordano gli *strumenti* della Passione? Quesito postomi dai miei monsignori milanesi. Nonostante la mia nomea (la reputazione...) di miscredente, sono in rapporto (soprattutto telefonico) con non pochi prelati lombardi (specialmente della Biblioteca Ambrosiana e dell'Archivio storico diocesano della curia arcivescovile di Milano): che *uso* per la consulenza in materia di religione, necessaria al mio lavoro. I monsignori



(che leggono il *Provinciale* e – in particolare – questa *Bancarella*) mi esortano a completare l'argomento. Mi hanno già anticipato che – secondo le leggende e la tradizione – sono stati ritrovati: la corona di spine; la colonna della flagellazione; il velo della Veronica; la tunica inconsutile; la stessa croce; la tavoletta con l'INRI; la spugna (dal Vangelo di Giovanni [che era vicino alla croce, insieme con la Madonna e sua sorella, Maria di Cleofa e Maria Maddalena], *Gesù ... disse «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto. E i soldati, inzuppata la spugna nell'aceto, la posero in cima a una canna d'issopo e gliela accostarono alla bocca*); la lancia (che gli trafisse il costato); il calice (detto pure *Santo Graal*), usato durante l'ultima cena e nel quale poi Giuseppe d'Arimatea avrebbe raccolto le gocce del sangue di Cristo; la Sindone... Tema quanto mai arduo.

Le mie condizioni di salute (diciamo oltremodo problematiche: e non aggiungo altro...) non sono tali da affrontare questo nuovo sforzo. Ma la dialettica non mi lascia scampo: cosa dice sant'Agostino? *Dubito, ergo sum* (Dubito, dunque esisto). [Veramente il concetto non è espresso così in sant'Agostino. Secondo lui, la verità di cui non è possibile dubitare è l'esistenza di noi stessi che dubitiamo, la realtà del nostro pensiero che dubita: *Quod, si fallor, sum* (Perché, se m'inganno, vuol dire che esisto); *Quandoquidem, si dubitat, vivit* (Poiché, se si dubita, si vive)].

E Cartesio? *Cogito, ergo sum* (Penso, dunque sono): però correlativo di questo principio è l'altro, *Dubito, ergo sum, vel quod item est, cogito, ergo sum* (Dubito, dunque sono, oppure – che è lo stesso – penso, dunque sono), col quale Cartesio s'avvicinò di più alla forma dialettica di sant'Agostino e che si ritrova in molti passi delle opere cartesiane, specialmente nell'opuscolo *Inquisitionis veritatis per lumen naturale* (Ricerca della verità per mezzo del lume naturale). E la mia parafrasi? *Scribo, ergo sum* (Scrivo, dunque esisto): e solo quando non sarò più vivo, non scriverò più (lapalissiano...) Quindi? Dato che respiro ancora, provo a mettermi al lavoro per i prossimi numeri: tempo (e spazio...) permettendo.

Intervento della professoressa Franca Pinto Minerva

Non ci può essere progresso culturale senza la conoscenza della propria storia

Sul significato delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, che anche in Capitanata è stato diffusamente ricordato con manifestazioni in quasi tutti centri, proponiamo una riflessione della professoressa Franca Pinto Minerva, preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Foggia. È la presentazione che accompagna una recente pubblicazione di Filomena Arena - «Unità e brigantaggio in Capitanata» delle Edizioni del Rosone - che si sofferma, in particolare, sulla necessità di custodire la memoria degli avvenimenti.



Non ci può essere alcun progresso culturale e sociale senza la conoscenza della propria storia, senza la consapevolezza delle radici e dell'identità culturale. Ciascun periodo storico possiede una «memoria comune», portata della vita collettiva con cui è necessario confrontarsi.

La comprensione dei caratteri di questa memoria, con tutte le sue contraddizioni, permette di capire la genesi di determinate forme di vita.

Permette cioè di comprendere innovazione creativa, coraggio e valore di scelte singole e collettive, così come di riflettere criticamente su interventi di saccheggio e devastazione, su processi di pesante stratificazione sociale, su offensive distanze relative al reddito e al possesso di saperi e conoscenze, nonché a ingiustizie e processi di esclusione ed emarginazione.

Filomena Arena, autrice del volume, ha scavato nella storia della Capitanata, ha cercato negli archivi comunali e provinciali, tra documenti, lettere, manifesti, editti, statistiche, per ricostruire quella microstoria del suo territorio che va ri-scoperta e riletta, continuamente salvata e ricostruita e non semplicemente conservata. Si tratta allora di pensare inediti e originali percorsi di indagine, di ricerca a scuola, volti alla *formazione di una coscienza critica* indispensabile per orientarsi in un tempo di transizione accelerata, di smemoratezza e standardizzazione.

Su tale sfondo si colloca lo studio dell'autrice connotandosi per una spiccata passione per lo scavo storico del suo territorio e per la tenace convinzione che il recupero e la ricostruzione del passato siano essenziali per interpretare la realtà, economica e sociale, culturale e politica contemporanea.

L'idea di fondo è quella di promuovere «insieme» memoria e futuro, nonché la comprensione critica degli eventi accaduti in Capitanata nel periodo post-unitario, la consapevolezza della loro incidenza sulle vicende culturali successive e sulle grandi contraddizioni di una lotta per l'Unità del Paese ancora non compiutamente raggiunta sul piano sociale ed economico. Gli eventi del passato, *ricostruiti* e re-interpretati criticamente assumono così senso e significato nuovi.

Nello specifico, il volume ripercorre, attraverso una ricognizione dei documenti e delle immagini più significative reperite nell'Archivio di Stato di Foggia, il contesto storico di vita della Capitanata all'indomani dell'Unità d'Italia, soffermandosi ad analizzare il ruolo e la diversa funzione dei soggetti coinvolti (dalla classe dirigente, al clero e al popolo) e a descrivere importanti fenomeni sociali del territorio meridionale, primo fra tutti quello del brigantaggio, che emblematicamente esprime le esperienze e i vissuti di vaste fasce di popolazione costrette ad accettare dipendenza e subalternità e a intraprendere, in opposizione a tutto ciò, iniziative di lotta e di resistenza.

Si intende, in tal modo, fornire materiale per un'attiva costruzione di conoscenze storiche e di competenze storiografiche e, soprattutto, di meta-riflessività problematica. Attraverso il lavoro di ricerca, tra prove ed errori, lo studente impara a distinguere tra le fonti (fonti letterarie, fonti figurative, fotografie d'epoca, documenti cartacei, interviste, ecc...), a utilizzare tecniche di intervista per raccogliere direttamente informazioni, organizzarle ed elaborarle. La progettazione di un percorso di ricerca, inteso come itinerario intellettuale, che si snoda attraverso ipotesi, verifiche, discussioni di gruppo, diventa condizione ed esito di una formazione mentale antidogmatica, aperta alla molteplicità interpretativa di una realtà caratterizzata da incomprensioni e violenti conflitti, ma anche da esemplari storie di vita e di interventi pubblici.

In tal senso, lo spazio-scuola diventa un luogo di permanente esercizio euristico: un luogo in cui raccogliere dialoghi, parole, immagini, scritti, foto, documenti, in cui apprendere a costruire e narrare storia e storie. In sintesi, un laboratorio di ricerca in cui rifondare le categorie interpretative dell'identità personale e sociale del cittadino, scoprendo i legami tra *vicino e lontano*.

La memoria non è dunque un fatto meramente individuale ma è soprattutto un fatto collettivo, ovvero una costruzione sociale. La memoria di una comunità nasce e acquista consistenza laddove essa abbia maturato una coscienza dei valori che la contraddistinguono. La consapevolezza del possesso di un patrimonio culturale da recuperare e ricostruire è il punto di partenza per individuare linee di progettualità per un futuro vivibile e vitale per tutti.

Purtroppo, in una contemporaneità tecnologicamente avanzata, subordinata alle logiche di una razionalità consumistica ed economicistica, si corre il rischio di perdere il passato e di essere incapaci di immaginare futu-

ro. La sfida pedagogica è allora quella di restituire centralità educativa alle dimensioni dello spazio e del tempo, alle dinamiche di ciò che è dietro il cambiamento, al presente con la sua folla di eventi, all'idea di un futuro che non possiamo abbandonare al caso. Tutto ciò, se non si vuole rimanere irretiti nella ripetizione dell'identico (dei dissesti ambientali, delle quotidiane crudeltà e intolleranze, dell'arroganza dei più forti), se non si vuole rinunciare ad offrire alle giovani generazioni alfabeti e saperi, valori e speranza progettuale, per oltrepassare il muro del presente attrezzati per esprimere e praticare responsabili scelte etiche.

Franca Pinto Minerva

Orsara, svelata lapide commemorativa

Un magnifico sole ha illuminato e riscaldato la cittadinanza allorché in Piazza San Pietro il Sindaco Simonelli ha svelato la lapide commemorativa del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, coperta dal tricolore e ciò che vi è inciso:

*Il Popolo di Orsara di Puglia
/ nel 150° / dell'Unità d'Italia.*

*A ricordo delle donne / e degli uomini che
/ coraggiosamente lottarono.*

Sul palco è intervenuto anche il predicatore evangelico valdese Giovanni Magnifico, il quale ha ricordato che il 17 febbraio 1848 i valdesi ebbero riconosciuta la libertà di culto con le «lettere patenti» del re Carlo Alberto: tale libertà fu estesa al Regno d'Italia il 17 marzo 1861.

Subito dopo don Salvatore Ceglia

ha confermato che la chiesa cattolica ora prega e spera per l'Unità d'Italia.

Infine, ha preso la parola la dirigente scolastica dell'Istituto Comprensivo di Orsara la quale ha affermato che l'unità d'Italia si fa forza dell'unità linguistica, delle opere d'arte, della musica e della bellezza dei paesaggi italiani.

Gli alunni, poi, hanno spiegato l'Inno di Mameli mentre il coro polifonico l'ha cantato integralmente.

Nel pomeriggio è stato presentato il libro di Gaetano Languzzi «150 anni di storia d'Italia raccontati dalla povera gente», edizioni Nuova Specie.

Le celebrazioni si sono concluse con il concerto dei più famosi canti patriottici ad opera del coro polifonico.

Emilio Mastropieri

Buona festa Italia!!!

«L'avvenire, della Patria è vostro, voi non lo fonderete se non liberandovi da due piaghe che oggi purtroppo, spero per breve tempo, contaminano le classi più agiate e minacciano di sviare il progresso Italiano: il Macchiavellismo e il Materialismo. Il primo, travestimento meschino della scienza d'un Grande infelice, v'allontana dall'amore e dall'adorazione schietta e lealmente audace della Verità: il secondo vi trascina inevitabilmente, con il culto degli interessi, all'egoismo ed all'anarchia. Voi dovete sottrarvi all'arbitrio e alla prepotenza degli uomini. E nella guerra che si combatte nel mondo tra il Bene e il Male, dovete dare il vostro nome alla Bandiera del Bene e avversare, senza tregua, il Male, respingendo ogni dubbio insegna, ogni transazione codarda, ogni ipocrisia di capi che cercano maneggiarsi fra i due; sulla via del primo, voi m'avrete, finché io vivo.

E perché quelle due Menzogne vi sono spesso affacciate con apparenze seduttrici e con un fascino di speranze che solo il culto di Dio e della Verità può tradurre in fatti per voi, ho creduto debito di scrivere, a premunirvi, questo libretto. Io v'amo troppo per adulare alle vostre passioni o accarezzare i sogni dorati coi quali altri tentano ottenere favore da voi.

La mia voce può apparirvi severa e troppo insistente a insegnarvi la necessità del sacrificio e della virtù per altrui. Ma io so, e voi, buoni e non guasti da una falsa scienza o dalla ricchezza, intenderete fra breve, che ogni vostro diritto non può essere frutto che d'un dovere compiuto».

Giuseppe Mazzini
«I doveri dell'uomo»

«Dio decretò che la voce straniero, come abitatore di terra diversa, passerebbe dalla favella degli uomini e solo straniero sarebbe sarebbe il malvagio. Sogniamo la nascita di un mondo nuovo dove l'uomo saluterà l'uomo da qualunque parte gli si muoverà col dolce nome di fratello» (Giuseppe Mazzini)





Eccoci ancora una volta con l'inserito dedicato ad un comune della Capitanata. Ritorniamo nel Tavoliere, dopo una digressione sul Gargano e sui Monti Dauni.

In questo numero de «Il Provinciale» il nostro obiettivo è puntato su San Severo, cittadina di oltre cinquantamila abitanti, a nord del capoluogo, connotata da una consolidata consuetudine agricola ma che nel tempo ha saputo esprimere uomini illustri in ogni campo del sapere.

SAN SEVERO: UNA STORIA COMPLICATA CON UNA TRADIZIONE DI NOBILE CULTURA

La rinomata Biblioteca comunale, il Teatro «Verdi», il museo civico: ecco San Severo dal volto positivo e dalle prospettive incoraggianti – È la città di cui il sindaco dice: «Tutti i suoi cittadini devono essere fieri e sentirsi orgogliosi di appartenervi».

La condizione sociale della Città di San Severo ovviamente risente del periodo di crisi economica che attanaglia l'Italia e non solo. Ma tale crisi se da un lato ha determinato un reale impoverimento di tutti i cittadini, dall'altro lato ha rafforzato e, quindi, fatto crescere uno spiccato senso di solidarietà e di sussidiarietà ed ha notevolmente fatto riscoprire molti di quei valori umani e sociali che da tempo, a causa del benessere e del consumismo imperante, erano stati dimenticati se non addirittura volutamente disattesi perché, erroneamente, ritenuti retaggio del passato.

Ciò è potuto avvenire anche grazie al programma di questa amministrazione comunale, che ha inteso investire notevolmente sulla cultura e sul sociale ed ha ritenuto di coinvolgere l'intera cittadinanza oltre che le numerosissime Associazioni di Volontariato proprio nella riscoperta di quei valori che sono universali e che non hanno età.

Nell'ambito giovanile e non solo, si avverte la carenza di posti di lavoro con le intuibili ricadute sul sociale. L'unica speranza è riposta in una auspicabile ripresa economica.

Ma al di là delle problematiche sociali che sono comuni a tutte le città italiane, San Severo può, in una ipotetica graduatoria, occupare una posizione abbastanza decorosa.

Va, inoltre, evidenziato che alcuni miglioramenti, anche nell'ambito sociale, si sono già ottenuti grazie all'operato di questa Amministrazione comunale che, nell'arco dei suoi appena venti mesi di governo, ha posto quali priorità nel suo programma la legalità, la trasparenza, la cultura e una nuova forma di governance che mira anche alla modernizzazione dell'apparato amministrativo e burocratico.

Gli interventi progettuali dell'Amministrazione

I progetti già avviati ed in corso di ultimazione riguardano il nuovo parco giochi nella villa comunale, che rispetterà la normativa in materia di prevenzione degli infortuni, che verrà ultimato ed inaugurato entro la fine del mese di aprile.

Sarà altresì ultimata e consegnata l'ex «Piazzetta Coperta», che avrà una probabile destinazione finalizzata alla valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti tipici.

In tempi ragionevolmente brevi, sarà ultimato l'edificio «Pascoli», che verrà adibito a Biblioteca comunale. A breve verrà ultimata piazza Allega-



... Parla il sindaco ...

to, ove è ubicato il monumento ai Caduti per la Patria, opera pure cantierizzata da questa Amministrazione.

Sin dal primo momento di vita di questa Amministrazione, il sottoscritto è riuscito a far ultimare e consegnare la nuova sede del Comune, in via Martiri di Cefalonia, che ha consentito il trasferimento di molti uffici, con una conseguente diminuzione dei costi per i fitti passivi che in passato venivano pagati a privati.

Particolare impegno è stato e verrà rivolto ad una serie di opere iniziate in passato e per anni abbandonate! Tali opere, incluse quelle relative al Pascoli, o verranno ultimate in tempi ragionevolmente brevi oppure, se ciò non dovesse avvenire, dovranno emergere le eventuali irregolarità, responsabilità e/o inadempienze che, certamente, non resteranno impuniti.

Si darà inizio, inoltre, alla sistemazione delle strade, essendo stato previsto nel bilancio di previsione già approvato, l'impegno di un milione di euro, circa il 30% dell'intero bilancio comunale; non sarà sufficiente a rifare tutte le strade cittadine che necessiterebbero di ben più rilevanti investimenti che, anche a causa dei tagli effettuati a tutti gli enti comunali, non sono neppure pensabili.

Tra le sfide più importanti, vi è quella della riorganizzazione e razionalizzazione degli Uffici e Servizi e del relativo personale, che dovrà rispondere, sempre più, alle reali esigenze dei cittadini. Verranno trasferiti, nei locali comunali ubicati al piano terra del Palazzo Celestini, tutti gli uffici e sportelli che dovranno, per la

loro funzione, avere diretto contatto con il pubblico, superando tutte le barriere architettoniche ancora oggi esistenti.

Verrà anche ultimato il chiostro di Palazzo Celestini che potrà essere utilizzato, unitamente alle relative sale, per conferenze e per celebrazioni dei matrimoni con rito civile.

La progettata informatizzazione dei vari servizi è già in fase di esecuzione ed ultimazione, così come è stato informatizzato l'Albo Pretorio.

A giorni partiranno, inoltre, i lavori per la realizzazione delle rotonde agli incroci con porta San Marco, verranno sperimentate, altre rotonde in altri incroci della città e saranno a breve appaltati e cantierizzati i lavori relativi all'edificio del Tribunale che necessita interventi straordinari. Continueranno, altresì, i lavori di messa in sicurezza e di riparazione degli edifici scolastici.

Ma la sfida, per il prossimo futuro, sarà quella di riuscire ad usufruire degli ultimi finanziamenti europei ed a tal scopo si renderà necessario utilizzare una professionalità idonea alla predisposizione di tutti i progetti europei.

Non va trascurato che è già in fase di esecuzione un programma tendente a sanare la esosa debitoria ereditata da questa Amministrazione rinviata e mai risolta dalle precedenti amministrazioni e che, da una stima approssimativa, ammonta ad una somma superiore ad un terzo del bilancio annuale comunale, che è di circa trentatremilioni di euro. Potremo così legittimamente vantarci di aver messo in atto anche

una politica di risanamento finanziario.

Porremo in essere tutte le azioni necessarie atte a combattere ogni forma di illegalità, onde assicurare ai cittadini ed ai commercianti maggior sicurezza e quindi maggiore sviluppo civile ed economico.

Infine, si continuerà a perseguire l'ambiziosa progettualità, che già ha dato ottimi risultati, relativa alla raccolta differenziata, con tutte le conseguenti ricadute positive per il territorio, grazie anche alla collaborazione ed al senso civico dei cittadini, e si insisterà sempre più in una maggiore pulizia delle vie cittadine, oltre che in una maggiore cura ed attenzione per il verde pubblico, per una migliore circolazione del traffico e per la prevenzione delle soste «selvagge».

La città del futuro

Il futuro dei miei concittadini è affidato, innanzi tutto, al loro senso civico, alla loro collaborazione, al rispetto dei beni pubblici, delle regole, del prossimo e, soprattutto, all'amore che essi avranno per la loro città.

I miei concittadini possono essere tranquilli che tutti i miei sforzi sono stati e saranno quelli di migliorare sempre più le condizioni di vivibilità della nostra San Severo e devono, altresì, ricordare sempre che Essi sono e saranno per me i miei veri interlocutori.

Mi sono messo a disposizione ed a servizio della città a tempo pieno, non senza sacrifici personali e familiari, per cui i desideri, le aspirazioni dei miei concittadini e le esigenze della città, rappresentano e rappresenteranno, per me e mi auguro per tutti, sempre l'obiettivo da raggiungere.

I concittadini devono anche saper essere comprensivi e ben comprendere che non possono essere fatti miracoli ma che, gradualmente e con la loro collaborazione e tutti insieme, riusciremo ad ottenere ottimi risultati in tempi relativamente brevi.

Tutti insieme, amando e rispettando la città, potremo legittimamente aspirare e realizzare una maggiore vivibilità e migliorare, in tal modo, le condizioni di vita di ciascuno di noi.

Penso, quindi, ad una città sempre più pulita, con le proprie strutture non più danneggiate o imbrattate, ad una città sempre più verde, ad una città più tranquilla, ordinata e sicura. Penso, quindi, ad una città della quale tutti i suoi cittadini possano essere fieri e sentirsi orgogliosi di appartenervi.

Avv. Gianfranco Savino
Sindaco



... Personaggi illustri ...

Quando si parla dei personaggi significativi della nostra San Severo, il pensiero si sposta subito lontano, qua e là per l'Italia, per non dire in giro per il mondo, dove hanno vissuto e vivono tantissimi emigrati.

Un personaggio emblematico è **Alessandro Minuziano**, nato a San Severo intorno al 1450, che a lungo è stato ritenuto (e forse lo si può considerare ancora) il concittadino più illustre della città dei campanili. Intellettuale di genio, colto e intraprendente, costretto a lasciare in giovane età la Puglia. Si trasferisce a Venezia, poi passa a Milano, dove svolge la sua attività di editore, stampando testi di classici del calibro di Cicerone e Tacito. Ma all'elenco va aggiunta anche l'*Historia di Milano* di Bernardino Corio, del 1503, una cui xilografia è diventata familiare a tanti concittadini, quasi un simbolo ed un anelito, con quel motto, «*E' bello doppo il morire vivere anchora*», che si presta a molte proficue riflessioni.

In seguito non sono mancati altri personaggi di spicco, come il mineralogista **Matteo Tondi**, nato a San Severo nel 1762 e scomparso a Napoli, la capitale meridionale degli studi, nel 1835. Porta il suo nome il Liceo classico. Uno di quelli che ha scritto su di lui è il preside Arcangelo Zuppa, che volentieri si soffermava su questo scienziato, posto nel pantheon accanto a Dante Alighieri.

Il paleontologo **Giuseppe Checchia Rispoli**, nato a San Severo nel 1877 e scomparso a Roma nel 1947, insegnava all'università. A lui è stato dedicato l'altro tradizionale liceo cittadino, quello scientifico, e una lapide nel centro storico ricorda il luogo natale. Questo importante scienziato ci ha lasciato moltissimi testi scientifici, tra cui non pochi dedicati alla Capitanata.

Ancora, i due cugini **Angelo e Umberto Fraccacreta** (nella foto). L'economista, nato nel 1882 a San Severo e scomparso a Napoli nel 1951, si è diviso tra le due città appena citate e il capoluogo pugliese, Bari, dov'era approdato nella giovane Facoltà di Giurisprudenza e dove svolse per qualche mese anche l'importante incarico di rettore, in un momento di delicata transizione.

Basta leggere il volume *Le forme del progresso economico in Capitanata*, del 1912, per cogliere a pieno lo spessore di un personaggio straordinario.

Nato dieci anni dopo, nel 1892, e scomparso prematuramente nel 1947, apparentemente Umberto sembra aver optato per la permanenza nella sua terra natale, ma esaminando attentamente le sue vicende biografiche si scopre che negli anni Venti egli aveva preso la cittadinanza romana e sembrava destinato a percorrere altre strade esistenziali. La morte del padre, però, con la conseguente necessità di badare ai beni di famiglia, lo costrinse al ritorno, irrobustendo la sua vena poetica, in cui la Capitanata ha un particolare risalto.

Oggi di Umberto si parla con maggiore attenzione. La sua produzione, in fondo, rientrava alla perfezione nel contesto nazionale e possiede, in questo inizio di millennio, ancora molti elementi di interesse.

Non a caso in terra di Puglia era nato nel 1888 anche **Mario Carli**, che oggi è ritenuto uno dei nomi più significativi del Futurismo italiano, dopo una persistente *damnatio memoriae*. Figlio di un capostazione romagnolo in servizio a San Severo, legato alla Puglia per parte di madre, Carli ambienterà nel Tavoliere il romanzo *L'italiano di Mussolini*. Da qualche anno in città esiste una importante strada a lui dedicata, ed è stato il modo migliore per celebrare l'abbraccio definitivo tra San Severo e questo inquieto futurista, sempre in prima linea, pronto a sfidare tutto e tutti, comprese le convenzioni letterarie.

Con **Giuseppe Annese** ritorna in primo piano quella Milano che tra gli anni Cinquanta e Sessanta cattura ed integra migliaia e migliaia di ex braccianti, trasformati in operai. Annese, però, classe 1932, lascia San Severo semplicemente perché cercava la pace interiore, la quiete di chi avvertiva l'ostilità della realtà moderna. Del suo rovello sono rimasti i suoi romanzi, molto emblematici, specie quel *Macerazioni divertenti*, apparso postumo nel 1997, nel quale varie pagine sono ambientate proprio a San Severo, tra aspirazioni, riflessioni e gesti provocatori. La sua inquietudine, poi, trova spazio con altrettanto risalto nelle sue dolenti e commoventi poesie, dal titolo ossimorico, *Morire di speranza*. Scomparso prematuramente nel 1979, neanche Annese è stato dimenticato dai suoi concittadini.

Nino Casiglio è stato uno dei rari personaggi che sembra essere rimasto immune da questa dialettica tra distacco e permanenza. Nato e scomparso a San Severo, rispettivamente nel 1921 e nel 1995, ha sempre risieduto nello stesso luogo, dimostrando l'importanza del ruolo dell'intellettuale, la sua capacità di essere uno stimolo vivo per tutta la comunità, senza per questo cadere nel provincialismo. Osservando il mondo dal suo punto di vista acutamente anticonformista, Casiglio ha saputo cogliere alcuni fenomeni e alcune problematiche generali che si ritrovano nei suoi quattro romanzi e nei suoi scritti giornalistici e scientifici. La sua opera letteraria e la sua vita completano un mosaico che, lo ribadiamo, va visto nelle sue varie componenti, tutte preziose. Gli intellettuali emigrati e quelli residenti sono in fondo molto più vicini di quello che sembra in apparenza. Questa dialettica continuerà ancora nel prossimo futuro e il dato va ritenuto positivo, a condizione che questi personaggi non taglino le radici con la terra nativa e che gli intellettuali residenti sfuggano alla tentazione di rifugiarsi tra le proprie mura.

Francesco Giuliani

... Panorama culturale ...

L'Amministrazione comunale di San Severo riconosce alla cultura un valore strategico per gli effetti che essa può produrre nel breve e soprattutto nel lungo periodo sul piano sociale ed economico e più in generale sullo sviluppo della nostra comunità. Mai come nel momento storico attuale è stata così evidente la stretta relazione che intercorre tra conoscenza, implementazione delle risorse umane e manifestazione di capacità creative che sono alla base della vivacità e della vitalità dei contesti, per cui questa amministrazione opera secondo un concetto di Cultura come bene comune, come diritto fondamentale, patrimonio di tutti, bene inalienabile: a tutti va garantito l'accesso alla produzione e alla fruizione della cultura.

Tale asserzione si manifesta principalmente nella promozione di una programmazione diversificata volta a favorire la partecipazione ed il consenso dell'intera cittadinanza.

Basti pensare al coinvolgimento dei ragazzi delle scuole dell'infanzia a pièce teatrali, ai laboratori scolastici presso la Biblioteca comunale per favorire la passione della lettura nelle nuove generazioni, alla «settimana della cultura» con manifestazioni gratuite per l'intero periodo presso il nostro Teatro Verdi, agli eventi dell'«estate sanseverese» con oltre 50 rappresentazioni di ogni genere. Un riferimento a parte merita il nutrito programma per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia che, attraverso un'integrazione multiprospettica e multidisciplinare, offrirà una ricognizione della nostra storia. Tale evento, partito sin dal mese di febbraio proseguirà fino al prossimo novembre, attraverso: una serie di conferenze con illustri relatori; serate musicali risorgimentali (che si svolgeranno sia al Teatro che all'aperto); eventi nelle piazze della città con musica e balli popolari sul brigantaggio; readings letterari; laboratori di writing; attività didattiche per ragazzi delle scuole primarie e secondarie di 1° grado presso la Biblioteca comunale; eventi risorgimentali attraverso le opere d'arte; testimonianze di esuli dall'Istria; storie di personaggi risorgimentali sanseveresi e tante altre manifestazioni.

Il livello culturale a San Severo

I parametri per valutare il livello culturale di una comunità non possano più essere quelli che fanno riferimento esclusivamente alla fruizione passiva dei prodotti culturali offerti ma piuttosto alla creatività, alla ricchezza di idee ed iniziative, allo sviluppo di capacità critiche, all'impegno a partecipare attivamente per la promozione del proprio paese. In questa prospettiva prettamente dinamica posso affermare che si nota un'evoluzione continua e molto positiva che si manifesta proprio attraverso un crescente senso di partecipazione responsabile alla vita della comunità.

L'associazionismo culturale

Il mondo dell'associazionismo è riconosciuto dall'Amministrazione come risorsa del territorio, con un ruolo decisamente attivo per la realizzazione dei progetti culturali. Sulla base di tale presupposto, e in considerazione delle numerose energie presenti sul territorio, ho cercato soprattutto di superare un aspetto alquanto negativo del mondo associazionistico in generale costituito prevalentemente dalla frammentazione delle iniziative e dall'isolamento in cui ciascuna associazione di solito opera. Per raggiungere tale obiettivo ho utilizzato una metodologia in grado di assicurare sinergia tra la moltitudine delle associazioni culturali del Paese attraverso il perseguimento di obiettivi comuni e la costruzione di significati condivisi. È iniziato così un percorso operativo che sta consentendo la realizzazione di programmi unitari di elevato spessore culturale. Un esempio è costituito dal già citato programma delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità di Italia. Esso non è altro che un grande contenitore culturale organizzato dall'Amministrazione Comunale in sinergia con ben 28 associazioni del territorio che costituiscono il «Comitato Cittadino» per le celebrazioni. Sono fermamente convinta che il fenomeno dell'associazionismo, in virtù dei valori di condivisione e partecipazione su cui si basa, rivesta un ruolo importante nella formazione del capitale sociale presente all'interno di un territorio e che la presenza di gruppi di persone, organizzati al fine di perseguire un comune scopo di utilità sociale, rappresenti un indicatore dello sviluppo socio-economico di un territorio.

Dott.ssa Enza Cicerale
Dirigente Settore Cultura

Delle Associazioni segnalate dalla dott.ssa Cicerale ne citiamo solo alcune, scusandoci con le altre, rimanendo disponibili ad illustrarne l'attività nei prossimi numeri del giornale. A tutte va il grazie nostro e di quanti hanno a cuore la crescita di San Severo e della Capitanata.

Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon; Centro Studi tradizioni popolari «Terra di Capitanata»; Fondazione «Terra-mia»; Centro Culturale Internazionale «Einaudi»; Associazione Culturale musicale «Città di San Severo»; Centro di Ricerca e Documentazione per la Storia della Capitanata; Archeoclub; Associazione Amici della Musica; Club Unesco; Società di Storia Patria; Associazione Culturale «Lo Scignano»; Associazione Turistica Pro Loco.



••• Una città nella pianura •••

San Severo è una tipica città nata nel Medio Evo, nel cuore del Tavoliere. Siccome questo periodo era considerato quasi disdicevole, per secoli circolarono delle leggende, tendenti a retrodatarne la nascita. Quello che è certo è che dopo il Mille le testimonianze documentarie cominciano ad essere sempre più numerose, attestando l'esistenza di una comunità in rapido sviluppo. Soggetta agli abati benedettini del monastero di San Pietro di Terra Maggiore, nel 1230 la città si ribellò a Federico II di Svevia, che la punì abbattendone le mura.

Nei secoli successivi San Severo conosce alterne vicende. Nel Cinquecento fu messa in vendita dall'imperatore Carlo V, che la cedette al duca di Termoli, Ferdinando di Capua. La riscattò il celebre sindaco Tiberio Solis versando all'imperatore 42.000 ducati, raccolti attraverso contributi di privati cittadini e, soprattutto, contraendo un enorme debito.

Nel 1579 la città fu venduta al duca Gian Francesco di Sangro, perdendo la sua libertà. Fu un duro colpo. L'infedeltà segnò, infatti, l'inizio di una fase di declino, malgrado la promozione a sede vescovile, nel 1580.

Un'altra vicenda di grande rilievo è il terribile terremoto del 30 luglio 1627, che provocò la morte di alcune centinaia di persone, provocando anche la perdita di documenti e testimonianze dei secoli più antichi.

Nel febbraio del 1799, a seguito della reazione dei cittadini alla proclamazione della repubblica giacobina, le truppe francesi, comandate dai generali Duhesme e La Foret, annientarono un esercito popolare raccogliendolo, saccheggiando con terribile violenza la città.

Abolita la feudalità nel 1806, San Severo diventò capoluogo di uno dei tre distretti, poi circondari, della Capitanata. Qui ebbe sede la sott'intendenza, poi sottoprefettura.

Vive furono anche le idee della carboneria, tanto che Guglielmo Pepe vagheggiò a lungo l'idea di fare di San Severo il punto di partenza dei moti del 1820.

Alla fine dell'Ottocento San Severo appare di sicuro una delle città più vivaci e interessanti del Meridione, una terra ricca di fermenti vitali e di contrasti economici e sociali, destinati ad esplodere in modo anche clamoroso.

Con i suoi circa 30.000 abitanti e una struttura rigidamente piramidale, ha un'economia legata in gran parte alla produzione di grano e di vino, al quale affida una parte della sua fama, guadagnata nell'arco di non molti anni; la sua felice posizione geografica, inoltre, favorisce lo sviluppo di alcune interessanti attività commerciali.

Nel periodo che va dal 1900 al 1921 S. Severo attraversa una fase ricca di trasformazioni, nel corso della quale l'elitario e fragile stato borghese post-unitario viene definitivamente distrutto, lasciando spazio, dopo il bagno di sangue della prima guerra mondiale e la crisi immediatamente post-bellica, al ventennio mussoliniano e ad un nuovo conflitto.

La San Severo ottocentesca, segnata dal dominio delle più importanti famiglie locali, trova dei punti di riferimento in due personaggi, il «bianco» Antonio Masselli e il «rosso» Raffaele Fraccacreta, che si sfidano senza esclusione di colpi, dividendosi cariche e seggi in Parlamento.

Famose sono in questo periodo la Banda Bianca e quella Rossa, i cui nomi si collegano direttamente ai punti di riferimento politico. Sotto i trionfi delle due rinomate bande c'è la realtà di un paese dall'economia relativamente sviluppata, ma sempre soggetta alle cattive annate agricole e alle complicazioni internazionali, che rendono dura la vita per i produttori di vini.

La conflittualità sociale provoca scoppi di violenza ed esplose in rivolte, provocando duri bracci di ferro con i datori di lavoro, mentre l'opinione pubblica borghese oscilla tra attività caritative e reclami di un ordine imposto con la forza. Come se non bastasse, non mancano gli immigrati, proprio come oggi, che però vengono periodicamente dalla provincia di Bari, per i lavori stagionali.

In questo contesto, si diffonde il fascismo, che basa il suo prestigio anche su di una notevole attività locale. Arriva l'acquedotto, viene realizzata una rete fognante, sono costruite scuole e strade. La politica delle opere pubbliche, inoltre, permette al fascismo di utilizzare temporaneamente personale disoccupato.

Il 1937 è segnato da due eventi: l'Incoronazione della Vergine del Soccorso e l'inaugurazione del «Teatro del Littorio», oggi «Verdi», costruito in perfetto stile neo-classico.

La tragica fase bellica segna uno spartiacque, qui come altrove.

San Severo assume sin dalla riorganizzazione dei partiti democratici tutte le caratteristiche di una «piazza rossa» e nelle prime elezioni amministrative, dell'aprile del 1946, assegna al PCI la maggioranza assoluta dei suffragi.

Nel referendum istituzionale la Puglia vota nettamente per la monarchia, ma San Severo va controcorrente, scegliendo la repubblica, e partecipa con due esponenti alla Costituente: Recca e Allegato.

La rivolta comunista del 23 marzo 1950, vista in prospettiva storica, appare, oltre che un evento inquietante e di risalto nazionale, anche l'ultimo sussulto di un mondo che di lì a pochi anni si sarebbe repentinamente avviato verso la scomparsa.

All'alba del 23 marzo 1950 l'istituzione di posti di blocco impedisce ai lavoratori di recarsi in campagna, per la discutibile idea di continuare lo sciopero nazionale del giorno prima. In piazza Mercato alcuni agenti del reparto mobile di polizia vengono assaliti e feriti, in Piazza della Repubblica le forze dell'ordine sono assediati.

Intanto, dappertutto viene condotta una vera e propria caccia all'uomo, con scontri violenti; si cercano gli esponenti dei partiti anti-comunisti e la sede missina viene assalita e distrutta.

Solo dopo mezzogiorno la situazione torna sotto controllo, con l'arrivo di forze da Foggia. Tra i tanti feriti si conta, purtroppo, anche un morto, Michele Di Nunzio, di 31 anni.

La riforma agraria del 1950 allevia la situazione locale, aumentando la schiera dei piccoli proprietari terrieri, ma la vera soluzione sarà rappresentata dall'emigrazione.

La voce era passata di bocca in bocca, amplificata dai mezzi di comunicazione di massa dell'epoca: al Nord c'è bisogno di manodopera. La città cambia il suo aspetto per assumere, pian piano, il volto odierno.

La popolazione si stabilizzerà anche per quanto riguarda il numero. Ancor oggi, infatti, supera di poco le 55 mila unità. Inizia così il terzo millennio. Si naviga a vista.

Francesco Giuliani



••• Breve storia dell'informazione •••

Il rapporto della città con l'informazione non è mai stato facile. Tra fine Ottocento e prima metà del Novecento si registrano varie testate giornalistiche, di solito molto agguerrite, legate all'incandescente lotta politica per il controllo di Palazzo Celestini. In questo quadro spicca, per il suo spessore culturale e la sua autorevolezza, il settimanale «Ape Cattolica Sanseverese», diretto, a cavallo dei due secoli, da mons. Bonaventura Gargiulo, vescovo della Diocesi, scomparso nel 1904.

In anni più vicini, si segnalano i fogli locali di alcuni periodici come il «Gazzettino Dauno», che portava la firma dell'attivissimo Antonio Milone, e di quotidiani come la «La Gazzetta del Mezzogiorno» (tra le firme odierne, quelle di Antonio D'Amico e Angelo Ciavarella) e «L'attacco» (firmano da San Severo Fausto Antonucci e Beniamino Pascale).

Nella seconda parte del Novecento, poi, nascono alcuni quindicinali, ancora regolarmente pubblicati. È il caso del «Corriere di San Severo», nato nel 1962 per volontà di Vito Nacci, oggi diretto dal figlio. Nel 1989 nasce invece il «Giornale di San Severo», edito da Felice Miranda, che ha avuto più direttori nel corso degli anni. Infine, va segnalata la «Gazzetta di San Severo», edita dalla Esseditrice.

L'unica emittente televisiva locale, invece, è «Tele Radio San Severo», che esiste dal lontano 1977. Oggi l'emittente è diretta da Benito Mundi e trasmette sia sul digitale (canale 23) che in analogico (canale 43), coprendo l'area dell'Alto Tavoliere. La sua programmazione dà molto spazio, com'è logico, alle notizie e agli eventi locali, ed in particolare sanseveresi.

Accanto al telegiornale, pertanto, sono trasmessi programmi di approfondimento culturale, come «Tribuna Culturale», il martedì, e «Scaffale», il mercoledì. Non mancano, poi, spazi riservati all'opinione («A pensarci bene» di Francesco Giuliani), ai diritti dei consumatori (grazie alla collaborazione dell'avvicato Luca Ficuciello) e alla musica rock (grazie all'esperto ed appassionato Antonio Milone). Scarsissima, invece, per scelta, è l'attenzione riservata alla cronaca nera.

Ovviamente, le nuove frontiere dell'informazione stanno spostando l'attenzione dal cartaceo al virtuale della grande rete. Ogni testata ha ormai il suo sito telematico, affiancandosi ai tanti siti specializzati e settoriali, che offrono testi, ma anche video.





●●● La prestigiosa Biblioteca «A. Minuziano» ●●●

La Biblioteca Comunale di San Severo è intitolata ad Alessandro Minuziano, editore ed umanista nato a San Severo nel 1450, che dopo un breve soggiorno a Venezia, si trasferì a Milano dove fu insegnante nelle Scuole Palatine.

Della vasta produzione editoriale e tipografica del Minuziano, novantanove opere, la Biblioteca Comunale di San Severo possiede quindici edizioni. Tra queste, merita di essere citato il pregevole esemplare che racchiude due tomi dell'Opera Omnia di Cicerone rilegato in pelle impressa con borchie e cantonali metallici; l'*Historia di Milano* scritta dallo storico e giureconsulto Bernardino Corio nel 1503, le *Antiquitates Vicecomitum* di Iacopo Ammannati Piccolomini che celebra la storia della famiglia Visconti, la «discussa» edizione dell'opera di Tacito.

La Biblioteca Comunale è attualmente sistemata nell'ex convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco. Questo vasto edificio, esistente già dal secolo XIII, dopo il terribile sisma del 1627 che distrusse gran parte della città, fu ricostruito ed ampliato, estendendosi sull'antico tracciato delle mura cittadine. Il fastoso portale d'ingresso con ricca decorazione lapidea ci introduce ad un corridoio dal quale è visibile l'antico chiostro del convento, nel quale un tempo erano affrescati i miracoli di San Francesco. Il cospicuo patrimonio librario della Biblioteca consta di circa centomila volumi ed opuscoli.

Fondata nel 1858, essa si è progressivamente arricchita in seguito ad acquisti, lasciti e donazioni da parte di numerosi studiosi ed esponenti delle famiglie illustri della città.

È il **Fondo Antico** il vero fiore all'occhiello della Biblioteca Comunale di San Severo, costituito da oltre 6000 volumi tra incunabili e cinquecentine (1400-1500), volumi del Seicento e del Settecento, fino al 1830, data convenzionale per considerare un testo «antico».

Vi sono infatti ben quindici edizioni stampate dal Minuziano: tra queste, sono da citare l'*Opera Omnia* di Cicerone, che presenta un'elegante legatura in pelle impressa con cantonali metallici e borchia centrale sul piatto anteriore, l'*Ameto* di Giovanni Boccaccio; le *Satire* di Giovenale con la dedica del figlio di Minuziano, Vincenzo, al lettore; oltre alle già citate *Historia di Milano* e *Antiquitates Vicecomitum*.

Un altro esemplare di notevole rilievo è la Cinquecentina C/11/12, la cui coperta è in pergamena manoscritta in scrittura beneventana databile al XII secolo, che riproduce un frammento dell'Antico Testamento. L'opera è stata oggetto di studio da parte della professoressa Virginia Brown dell'Università di Toronto.

Altro pregevole patrimonio è l'**Archivio fotografico Vorrasio**, costituito da innumerevoli pose fotografiche impresse all'interno di pellicole negative, realizzati dal fotografo in un arco temporale che va dal 1946 al 1993.

Esso è composto da circa 250.000 negativi (celluloide e lastre fotografiche), scattati a partire dagli anni '50, fino agli anni '90 e riguarda i più svariati soggetti.

È proprio l'enorme quantità di materiale disponibile che lo rende interessante, sia dal punto di vista artistico sia, soprattutto, sociale, culturale ed antropologico.

Altrettanto importante è il dono degli album fotografici realizzati dall'insegnante Domenico Tota, rappresentanti la «Storia recente» di San Severo attraverso l'obbiettivo.

Ancora la preziosa **Emeroteca** che racchiude al suo interno stampa locale e nazionale dal 1885 fino ai nostri giorni e l'**Archivio Storico** che raccoglie atti amministrativi e delibere sia di Giunta che di Consiglio dal 1715 al 1945. Molto interessante è il Fondo Locale con una ricca produzione di «menti» della nostra San Severo.

Un momento importante negli ultimi anni della storia della Biblioteca comunale è stata l'adesione, nel 2005, al Progetto «ARACNE», volto a realizzare una rete di Biblioteche nella Provincia di Foggia, nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro finanziato dalla Regione Puglia.

Tale Progetto ha fatto sì che attraverso il programma Sebina si possa inserire il consistente patrimonio librario della nostra Biblioteca nella banca dati nazionale (SBN), ha permesso l'acquisto di una quantità notevole di materiale librario e multimediale, di uno scanner planetario che permette la digitalizzazione di testi pregiati senza comprometterne la conservazione, oltre ad una consistente fornitura di arredi. Inoltre con l'acquisto di testi che includono una fascia d'età da 0 a 14 anni è stata incrementata la **sezione ragazzi** che nel corso degli anni e nello spirito di collaborazione con le scuole del territorio e del circondario, ha attivato laboratori didattici, rivolti alle scuole di ogni ordine e grado, che hanno visto una partecipazione sempre attiva e interessata da parte delle istituzioni scolastiche, degli insegnanti e soprattutto degli alunni.

Le finalità educative-formative connesse, sono quelle di trasmettere per «contagio», l'amore, il piacere per la lettura e le storie, gettare le basi perché i bambini possano, via via, soddisfare autonomamente la loro «fame di storie», scoprendo nel libro un oggetto amico, ricordando che le stesse storie alimentano



Facciata del Teatro «Verdi»

l'immaginario, le emozioni e i pensieri, sviluppano la capacità di ascolto, promuovono un atteggiamento positivo nei confronti della lettura, favoriscono l'avvicinamento affettivo ed emozionale del bambino al libro, forniscono al bambino le competenze necessarie per realizzare un rapporto attivo-creativo e costruttivo con il libro, educano all'ascolto e alla comunicazione con gli altri, accrescono il desiderio di imparare a leggere.

L'ingente patrimonio librario, quindi, si può quantizzare in 100.000 volumi grazie anche all'ultimo cospicuo dono della Biblioteca della Regione Puglia - sezione C.R.S.E.C. di San Severo di circa 12.000 volumi.

Molti cittadini di San Severo e del territorio frequentano quotidianamente la «Minuziano» per consultazione, prestito e studio; l'accesso ai documenti è gratuito previa richiesta da formulare direttamente in loco su moduli prestampati, altrettanto gratuito è il prestito librario ed a tale proposito è da evidenziare che dallo scorso luglio è stato attivato il tesseramento on line che permette al cittadino di accedere ai servizi della biblioteca ed entrare a far parte del Polo di Capitanata.

Alla luce di queste riflessioni, si ritiene sicuramente indispensabile che si trovi collocazione idonea alla biblioteca che sta continuando a funzionare, nonostante le difficoltà logistiche, una sede di prestigio che non frammenti il patrimonio, per non creare ulteriori disagi alla già stanca cittadinanza, ma soprattutto per mantenere gli standard ottimali per una efficiente ed efficace fruizione del consistente, pregevole e raro patrimonio posseduto dalla Biblioteca Comunale «Alessandro Minuziano».

Dott.ssa Concetta Grimaldi
Direttrice Biblioteca «A. Minuziano»



Parco Rimembranza in una foto «data»

●●● Leggono soprattutto i giovani ●●●

Per fare il punto della lettura a San Severo, ci siamo rivolti a Michele Piscitelli, titolare della libreria «Orsa Minore», che da alcuni anni sta portando avanti una scommessa molto significativa, rappresentata dalla possibilità di gestire una libreria «pura», ossia che vende solo libri, senza affiancarli ad altre merci.

Piscitelli è abbastanza soddisfatto della situazione. «*Malgrado tutto* – ci dice – *abbiamo tenuto bene visto che il 2009 aveva fatto registrare un considerevole aumento. Segno che anche da noi la lettura sta conoscendo un buon momento, a dispetto della crisi generale, che sta colpendo duro in tanti ambiti. C'è interesse verso i libri e la nostra libreria rappresenta un punto fermo nel settore, in grado di soddisfare le richieste non solo di molti clienti sanseveresi, ma anche del circondario. Quanto alla tipologia, l'identikit del lettore è invariato: si tratta per lo più di giovani e di donne. Gli studenti, infatti, confermano il loro attaccamento verso la carta stampata. Piacciono i classici, scelti magari su sollecitazione dei docenti, e le saghe del momento. Attualmente* – ci conferma Piscitelli – *è il turno delle storie di vampiri, che spopolano letteralmente. Le ragazze, poi, leggono di più dei ragazzi. Di certo, negli anni delle scuole medie molte ragazze frequentano volentieri la libreria, mostrando un attaccamento che non sempre si mantiene negli anni successivi*».

Ma c'è una fascia d'età che non frequenta quasi mai la libreria?

«Certo – risponde Piscitelli – ed è rappresentata dagli uomini al di sopra dei cinquant'anni. In genere non rivelano interesse per la lettura; le uniche eccezioni riguardano i testi di storia locale, ma è davvero troppo poco».

Da questi dati è facile sfatare l'immagine di una gioventù distratta e troppo legata al computer e ai social network. Intendiamoci: in Italia, e al Sud soprattutto, si legge troppo poco, ma, nell'ambito di questo più generale problema, è evidente che bisogna recuperare al mondo della cultura soprattutto le persone con qualche anno sulle spalle, le cui letture si sono fermate al tempo della scuola.

Piscitelli, poi, conferma l'incidenza della televisione nella scelta dei libri. «C'è un rapporto diretto – ci dice – tra le apparizioni televisive di alcuni noti personaggi e le vendite. È un effetto che dura qualche giorno, poi la situazione ritorna come prima. Un altro fattore importante è rappresentato dalle presentazioni che si svolgono in libreria. Ne facciamo molte, e spesso si risolvono in un successo per gli autori, specie quelli che riescono a mobilitare in modo massiccio amici e parenti».

Lezione di Storia alla Fondazione «Siniscalco Ceci» Il clero di Capitanata e l'unificazione

Quello della domenica mattina sta diventando una lieta consuetudine nell'ambiente accogliente della Sala del Vento della Fondazione Banca del Monte. Quest'anno il ciclo di incontri si è incentrato sulle vicende storiche del nostro territorio, con riferimento alla ricorrenza dei 150 anni dall'unificazione nazionale. Relatori di prestigio si sono avvicendati, presentati con la solita *verve* dall'avvocato Francesco Andretta, presidente della Fondazione.

Un tema che ci è parso particolarmente interessante, perché non molto frequentato, è stato quello del clero in Capitanata al tempo risorgimentale e dell'unificazione, svolto brillantemente dal professor Vincenzo Robles, ordinario di Storia contemporanea presso il nostro Ateneo. È un argomento – osserva il relatore – che oggi possiamo affrontare senza i soliti pregiudizi, perché il 20 settembre scorso i 140 anni dalla breccia di Porta Pia sono stati ricordati alla presenza del Segretario di Stato del Vaticano.

E veniamo allora al tempo «magico» dell'unificazione, un processo che se ha sorpreso persino gli spiriti più avveduti, non poteva non trovare impreparati i ceti popolari che dovettero fare i conti con radicali cambiamenti piovuti dall'alto. La linea di demarcazione tra vecchio e nuovo interessò anche la Chiesa che veniva da diverse esperienze regionali e che affrontò con difficoltà l'unificazione politica dello Stato italiano.

Nel nostro Mezzogiorno aveva solide radici il rapporto tra il clero e il regno borbonico; in particolare nella nostra provincia solo 2 dei 7 vescovi non erano filo-borbonici: monsignor Tagliatela di Manfredonia e monsignor Passero di Troia, che dovette gestire la difficile transizione dello scorporo del territorio di Foggia dalla sua diocesi.

Per comprendere l'atteggiamento di diffidenza possiamo ricordare che i vescovi erano di nomina regia e che viveva uno stretto rapporto tra potere civile e religioso, messo in crisi dall'arrivo dei garibaldini che guadagnavano adepti nella borghesia, portando una ventata di laicismo.

Nella stessa Chiesa il clero mal sopportava gli appelli vigorosi dei vescovi ad una condotta morale più irreprensibile, sicché una volta accertata la fede borbonica dei vescovi, fu agevole brigare per liberarsene. È il caso di monsignor Todisco, vescovo di Ascoli Satriano, che dovette rifugiarsi nella sua Bisceglie, non rinunciando alla sua funzione pastorale, che continuò ad esercitare per via epistolare.

Monsignor Frascolla

Divenne primo vescovo della nuova diocesi di Foggia. Uomo di rigore, come lo definisce il De Cesare, dovette subito affrontare una difficile situazione, dovendo operare tra il Capitolo che nominava 3 parroci (Cattedrale, San Francesco Saverio e San Michele)

e il Municipio che nominava gli altri 2 (San Giovanni Apostolo e San Giovanni Battista). Accusò il Capitolo di eleggere i canonici con criteri tutt'altro che pastorali, ma con i moti rivoluzionari dell'estate del 1860 dovette anche lui riparare nella sua città d'origine, Andria, da dove partivano con frequenza le sue lettere. Ad una di queste Gherardo Santaniello, esponente del clero di fede liberale, rispose obiettando che il tricolore non lede la fede, né la morale evangelica.

«Vita sofferta» quella del vescovo Frascolla, come osserverà il dottor Vitulli nel suo intervento. Fu condannato a due anni di carcere e anche dopo l'amnistia del 1864 non poté tornare nella sua diocesi. Si spense a Roma, presso Pio IX, e la diocesi di Foggia fu vacante per due anni. Solo nel 1872 fu nominato il suo successore, monsignor Cosenza, autore di un libro, «Giustizia divina» in cui imputava tutte le disgrazie di Foggia (cattivo raccolto, epidemia) alla volontà di Dio che intendeva così punire i foggiani. Fa un certo effetto pensare che queste cose venivano scritte solo poco più di un secolo fa, e non nei tempi cosiddetti bui.

Ma, tornando alla relazione, il professor Robles traccia i profili dei vescovi di Lucera e Bovino, monsignori Iannuzzi e Montuoro, entrambi antiliberali; Montuoro fu anche processato alla Gran Corte Criminale perché si era rifiutato di mostrarsi al popolo col SS. Sacramento per placare gli animi.

La distanza tra Chiesa e Stato sarebbe durata fin quasi alla fine del secolo, ma il ruolo della Chiesa rimaneva essenziale, tanto che sia gli unitari che i filo-borbonici tentavano di orientarne le scelte a proprio favore. In ogni caso il potere politico – sempre più invasivo – interferiva nella nomina dei parroci, chiedeva l'espulsione di quelli sgraditi, intervenendo persino nelle questioni interne della Chiesa.

Questa ingerenza era anche resa possibile dalla crisi che la Chiesa attraversava, ma che tuttavia non le faceva perdere la sua centralità, essendo comunque una istituzione di riferimento per ogni classe sociale. In fondo – conclude il professore – la religione non era la Chiesa e il clero spesso era più fedele alla religione che alla Chiesa.

Mentre gli applausi sottolineano l'apprezzamento del pubblico per la relazione, riflettiamo su quanto la dicotomia tra religione e clero abbia nuocito all'evoluzione delle genti meridionali, che a fatica hanno intravisto il progresso nel nuovo che avanzava in Italia e che avrebbe consentito allo Stato unitario di affacciarsi con una qualche dignità nel contesto europeo.

Altrove il contributo del clero al Risorgimento e al processo unitario è stato importante, ed è stato pagato anche con la vita. Pensiamo, ad esempio, alla «congiura dei parroci» nel



mantovano, col sacrificio di don Enrico Tazzoli, don Giovanni Grioli e don Bartolomeo Grazioli, pionieri nella lotta contro l'Austria e animatori dell'educazione delle masse popolari. Sorte non dissimile toccò al modenese don Giuseppe Andreoli, che non vedeva antinomia tra cattolicesimo e liberalismo.

Inoltre, esattamente 30 anni dopo l'unificazione, ecco la *Rerum novarum* di Leone XIII, con cui la Chiesa volta pagina e apre al sociale, sulla spinta di esigenze imperiose dettate dalla prima industrializzazione avviata

nel Nord. Fondamentale il contributo dei «santi sociali» piemontesi e di spiriti illuminati come Giuseppe Toniolo, Giovanni Acquaderni e Mario Fani.

L'unificazione fotografa dunque almeno due Italie, una pronta a recepire il nuovo, l'altra vessata da antiche miopie, impastoiata nel proprio cortile. La distanza investe il piano sociale, culturale e religioso e anche dopo 150 anni l'unità, che pure ha progredito in vari settori, resta un obiettivo da raggiungere attraverso un percorso sempre accidentato.

Vito Procaccini

«Domeniche con la storia» alla Fondazione Banca del Monte

I 150 anni dell'Unità d'Italia da più parti ricordati hanno vista impegnata la Fondazione Banca del Monte che fin da ottobre ne ha parlato nelle sue «Domeniche con la storia».

Il tema, incentrato sulla Capitanata, è stato di volta in volta brillantemente introdotto dal presidente della Fondazione avvocato Francesco Andretta e trattato da docenti universitari e studiosi locali.

Due incontri fuori testo, all'inizio, 24 ottobre 2010, la presentazione del libro «Terroni» di Pino Aprile e alla fine, 3 marzo 2011, la conferenza del prof. Giuseppe Galasso «L'identità italiana», hanno, per così dire, abbracciato le conversazioni seguite dal dibattito con l'interessato pubblico.

Ne è venuto fuori un quadro della Capitanata ben articolato; i testi saranno oggetto di pubblicazione.

Le figure di Ricciardi, Zupetta, Altamura si stagliano sullo sfondo delle condizioni ambientali illustrate

dai vari argomenti trattati: «La storiografia italiana sul Risorgimento» (prof. A. Spagnoletti), «I giorni dell'unificazione in Capitanata» (dott. Antonio Vitulli), «L'esercito in Capitanata nella lotta al brigantaggio» (professor. Giuseppe Clemente), «L'affrancazione post unitaria del Tavoliere» (professor Raffaele Colapietra), «La Chiesa e il Risorgimento in Capitanata» (professor V. Robles), «Territorio e infrastrutture in Capitanata» (professor Saverio Russo), «Artisti foggiani del Risorgimento» (architetto G. Piemontese), e si perpetuano ad imperitura memoria come abbiamo visto nelle immagini dell'ultima conversazione del medesimo. Piemontese «La memoria del Risorgimento su lapidi e monumenti» che, nel capoluogo e nella Provincia, soprattutto a Lucera, portano incise nella pietra la storia del «nostro» Risorgimento.

Maria Teresa Masullo Fuiano

San Severo: notte bianca dell'unità d'Italia

Anche San Severo non si è sottratta all'impegno di celebrare degnamente il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Clou delle manifestazioni è stata la «notte bianca dell'unità d'Italia» iniziata con la mostra «Percorso storico del Tricolore» ospitata nell'antisala del Teatro «G. Verdi», e proseguita con la conferenza su «La questione istituzionale», una soirée risorgimentale a cura dell'Orchestra di Fiati Città di San Severo diretta dal Maestro Antonello Ciccone, un fuoco pirotecnico tricolore.

Da registrare anche l'apertura notturna del Museo dell'Alto Tavoliere con visite guidate sui 150 anni di ricerche archeologiche in Daunian, l'architettura rivelata: 150 anni di storia del convento di San Francesco sede del MAT.

Nella giornata del 17 marzo, alzabandiera in onore all'Alba dell'Italia e mercatino con prodotti di antiquariato, artigianato, collezionismo, arte ed enogastronomia a cura della Pro Loco.

Anche gli studenti sono stati coinvolti nelle celebrazioni dell'anniversario con un incontro al Teatro «Verdi» per l'insediamento del Consiglio Comunale dei Ragazzi.

Un'affermazione foggiana al femminile nel mondo Gianna Fratta, direttore d'orchestra di cuore e di braccio



www.fondazionepetruzzelli.it

Dopo le soliste Anna Lisa Pisano – flauto, Giuseppina Ciarla – arpa, Martina Repetto – corno, la scelta della sovrintendenza della Fondazione Lirico Sinfonica Petruzzelli di portare in primo piano talenti femminili sul palcoscenico sinfonico-mozartiano del Politeama barese, si arricchisce di un Direttore d'Orchestra del calibro di Gianna Fratta. A lei, talento pugliese doc, è stato affidato l'appuntamento del 12 febbraio al Teatro Petruzzelli, con l'esecuzione della Sinfonia concertante per oboe, clarinetto, fagotto, corno e orchestra, e la più famosa Sinfonia n. 41 «Jupiter», entambe di Wolfgang Amadeus Mozart.

Con la bacchetta al posto del frustino si sente più «walkiria» dal piglio guerriero o «amazzone» ristoratrice col corno colmo di idromele?

Non saprei. Sento che la bacchetta non è un oggetto di potere, ma di responsabilità. Certamente per scegliere di impugnarla ci vuole un po' della walkiria e un po' dell'amazzone, ma per continuare ad impugnarla, dopo averlo scelto, ci vuole qualcosa di più. Ci vuole un mix di capacità, abilità, conoscenze, carattere e molta energia. Direi che ci vuole un carattere poco arrendevole e molto portato ad assumere le responsabilità delle scelte che si fanno, non solo musicali.

Il sogno di dirigere al Petruzzelli si avvera. Cosa prova come donna, piuttosto che come prima donna, ad essere protagonista di una pagina di storia della musica?

Sicuramente dirigere al Petruzzelli è un traguardo importante della mia vita, più che della mia carriera. So bene quanto questo luogo sia significativo per la musica, per i pugliesi e quanto rappresenti una realtà musicale tra le più accreditate in Italia. Non sempre essere protagonisti di una pagina di storia è un fatto positivo. La pagina scritta con l'orchestra e i bravissimi solisti è stata davvero bella. Abbiamo lavorato per dare al pubblico un'emozione. E i «ragazzi» di questo magnifico organico orchestrale sono stati bravissimi.

Direttore come strumento interpretativo di ricerca fedele o «Musa» di creativa interpretazione, da declinare in funzione dei talenti a disposizione in ciascuna orchestra diretta?

In questo sono molto all'antica e anche molto influenzata dagli insegnamenti del mio Maestro Yuri Ahronovitch. Noi tutti siamo dei mezzi: il direttore, l'orchestra, i solisti. Siamo solo i tramite attraverso cui le idee dei compositori si possono e devono trasformare in emozioni vive; possono uscire dalle pagine e arrivare direttamente al cuore, alla pelle, alla pancia, alla testa. L'interpretazione è un lavoro di ricerca, la ricerca dell'idea del compositore. Certamente c'è un margine di scelta, c'è la responsabilità di prendere decisioni, ma l'obiettivo finale è quello di avvicinarsi il più possibile all'idea di colui che ha concepito e creato l'opera. I sentieri per avvicinarsi sono diversi, ogni interprete segue la sua strada, fa il suo percorso, ma la segnaletica è scritta dal compositore.

Quali sono i miti, o meglio i suoi modelli, della composizione e della direzione d'orchestra?

In generale sono poco portata ad avere modelli e tanto meno miti. Sono quotidianamente affascinata e ammiratione da tanti compositori e direttori, ma essere un modello per me va oltre la stima professionale, che pur sento per tanti. Un modello per me è stato Yuri Ahronovitch: un modello di direttore, di uomo, di insegnante. Ha rappresentato qualcosa per me, Gianna Fratta. Capisce, Abbado, Muti, Maa-zel... tutti eccezionali, ma non possono essere modelli, possono essere esempi. Invece Ahronovitch ha cambiato la mia vita e, nonostante sia morto da vari anni, non c'è giorno in cui, studiando, non penso alle cose che mi ha detto. Cioè le cose che lui ha detto solo per me, specificatamente rapportate al mio modo di dirigere. Questo, per me, è un modello.

Umberto Giordano, Niccolò Piccinni, Nino Rota, quanta tradizione musicale pugliese si porta dentro?

Tanta. Pensi che quando studiavo direzione d'orchestra al conservatorio di Bari il mio Maestro, Rino Marrone, mi fece dirigere proprio un'opera di Piccinni. Anche se in forma di concerto è stata la prima opera che ho diretto. Dopo c'è stato «Il Re» di Umberto Giordano, di cui è uscito l'unico DVD esistente, e poi ho un ensemble cameristico intitolato ad Umberto Giordano. Ho inciso le liriche di Giordano

per canto e pianoforte; ho diretto, scelta da Bruno Bartoletti, l'opera di Giordano «Marcella». Anche di Nino Rota ho diretto e suonato abbastanza. Sono tre compositori pugliesi... ma patrimonio del mondo musicale! Certamente il mio approfondimento per Giordano è dettato dal fatto di essere foggiana, per cui vorrete perdonare il mio sfacciato campanilismo.

Korea, Balcani, Berlino, New York, Italia, un caleidoscopio di pubblico, contesti e appassionati. Lungo il tema comune del linguaggio universale della musica, cosa ne delinea le rispettive e diverse sensibilità?

Sicuramente ci sono approcci e sensibilità differenti. Io ho viaggiato molto per lavoro e questa è stata una grande risorsa, che mi ha permesso di conoscere popoli, abitudini e realtà

diverse. È bello, per esempio, constatare come l'Opera italiana sia così amata nel mondo, quanto e più che in Italia stessa. È sorprendente pensare di entrare nei teatri di tutto il mondo e poter tranquillamente relazionarsi ai cantanti in italiano, è una cosa che mi ha sempre colpito molto. È difficile descrivere le differenze, che sono pur tantissime, nei vari continenti. Sono invece sempre molto colpita da quanto la musica accomuni musicisti e pubblico, cioè fruitori e interpreti. Il fatto di viaggiare e fare musica, la stessa musica dovunque, leggere le stesse note e parlare la stessa lingua mi hanno insegnato che il mondo è la patria dell'uomo. Tutto il mondo è di tutti gli uomini. Da questo punto di vista, più che nazionalista, mi sento decisamente universalista.

Antonio Gelormini
(gelormini@katamail.com)

La riflessione

Donne del Sud: immerse nella modernità senza dimenticare il passato

Nella mia famiglia l'obiettivo primario era studiare, ma abbinando allo studio la preghiera, l'onestà, il senso civico, la correttezza e all'atto pratico, la necessità di imparare le mansioni della nostra tradizione massai e contadina: la pasta e la pizza fatte in casa, i dolci di Natale preparati tutti insieme, il ratto dei calzini smagliati, le pieghe ai pantaloni nuovi, la raccolta delle mandorle e delle frasche, senza distinzione di sesso.

Mio padre deciso a migliorare il suo stato aveva faticato enormemente, perché per poter studiare, per potersi laureare, era passato da un seminario all'altro e aveva lavorato d'estate nei campi, guadagnandosi così la possibilità di mantenersi agli studi; lui che avendo tanto sofferto dell'ignoranza dei genitori e subito le difficoltà pratiche di chi non ha una famiglia ricca e colta alle spalle, aveva giurato a se stesso che avrebbe assicurato ai suoi figli un'altra realtà: la dimensione del riscatto culturale e sociale.

Mio padre, legatissimo alla madre, aveva sempre patito nel vederla trattare come una serva da suo padre, perché nella sua mentalità emancipata non aveva mai trovato spazio e motivazione, l'atavica sottomissione della donna all'uomo anzi, ciò che ha sempre sostenuto è che la donna nel corso dei secoli non ha potuto emergere perché implosa tra le mura domestiche, costretta ad accudire la prole, lavare, stirare, senza aiuto e senza riposo e solo per questo, impossibilitata a ideare e progettare grandi cose.

Per questo mio padre, ricordando i silenzi e l'obbedienza di sua madre «al maschio» si era posto per la formazione e la crescita della sua futura famiglia, degli obiettivi diversi: sua moglie sarebbe stata libera di scegliere, di lavorare, di andare dove voleva, sua figlia avrebbe avuto tutte le opportunità possibili di realizzazione personale.

Per questo mi ha assecondata con entusiasmo, in tutte le mie scelte di tipo culturale: teatro, viaggi, università, cambi repentini e numerosi di rotta nello studio, ricerca determinata di una collocazione stabile nell'ambito del lavoro, perché... «l'indipendenza e la cultura prima di tutto!».

Così io, il valore della donna, il rispetto per la sua dignità e la sua integrità, l'ho imparato in famiglia e sempre in famiglia ho compreso la necessità di emergere attraverso l'impegno, la fatica quotidiana, senza sconti e senza favori, per poter poi andare a testa alta ed essere orgogliosa solo dell'onestà e della forza di volontà.

Ho parlato di me, della mia storia, ma di storie così il nostro Sud è pieno, storie di cinquantenni come me che hanno dato sapore e vita al nostro meraviglioso territorio, lavorando senza sosta, silenziosamente, con entusiasmo, seminando e facendo germogliare passioni sociali e impegni civili, capaci di scuotere l'apatia esistenziale di una società impigrata e intristita da interessi e brutture, tessendo una trama fatta di tradizione e modernità.

Noi donne del Sud, siamo come la nostra terra: una continua sorpresa, piane che rincorrono le montagne, il mare che mitiga il clima e lambisce ammalante le coste, paesaggi che cambiano repentinamente e ti conquistano, che ti fanno innamorare per la bellezza, per la ricchezza di frutti, di colori, i muretti a secco semplici, tagliati e infiniti come i nostri cuori e poi la storia, una storia antica che si legge in tutti gli angoli tra le pietre, i monumenti, i santuari, in cui si respira inebriante l'aria di una devozione resa calda dal passaggio benedicente di tante anime sante, una storia sussurrata da madre a figlia per non dimenticare e per insegnare ad amare nella libertà.

Noi donne del Sud siamo così, ancorate al passato che ci ha donato il vigore per affrontare il mondo e pronte a tuffarci e rituffarci nella modernità indispensabile per crescere, in un dinamismo che è insieme emancipazione fatta di dignità e voglia di custodire per i nostri figli un'identità storica e morale forte e potente, testimoni e protagoniste di un'antica sapienza tramandata e trasfusa, forti e autonome per la certezza di saper interagire con curiosità nella realtà in mutamento.

Maria Lucia Ippolito

21 marzo 2011: la poesia e i poeti del territorio

Ddue paesi, cu o stesso padrone
sotto o regno e Ferdinando 'e Borbone,
o rré cchiù paisano ca regale,
a tutta a popolazione do regno
strigeva a mano e parlava napulitano. ...

*(«Foggia e Napule sotto a stessa curona»
di Antonio Russo
In «Fantasia Napoletana»,
Edizioni del Rosone, 2008)*

La mia Terra è un piccolo continente,
ha le rive di bianca roccia e rena fine
golfi rade lagune terre vergini pietraie carsiche.
fabbriche preistoriche di selci
castagneti foreste nevai orti limoneti
spazi aperti piccole metropoli santuari...
La mia Terra ha tante razze,
del parco contadino
dell'altero marinaio
del mite boscaiolo
dell'arido impresario
del santo universale...

*(«La mia Terra» di Michele V. Russo
In «Canti garganici»,
Edizioni del Rosone, 2010)*

Tra vecchi caseggiati
non rimane altra voce
un fiore di silenzio
nelle crepe dei muri
perduta amistà
di gente mia antica

Nel focolare desolato
l'ultima cenere
riflessi ancora rosa
passaggio d'immigrati
in fuga

Sul tratturo di acacie
si destano calme
ombre di avi
fedeli
nel chiaroscuro sortilegio
della prima sera

*(«Masserie dàune» di Marcello Ariano
In «Alla clessidra c'è rimedio»,
Edizioni del Rosone, 2010)*

Scelgo una rupe,
liscia e biancastra,
piano mi chino
e scruto lontano.
Perdo i miei occhi
tra mille pendii,
lancio il mio cuore
tra solide rocce
di verde macchiate. ...

*(«La Capitanata» di Michele Sisbarra
In «Tracce di un viaggio»
Edizioni del Rosone, 2010)*

Aspra
solitaria terra garganica,
dove s'incontra
nel silenzio
la solitudine del cuore.
In campi scoscesi
gli ulivi contorti,
quasi un grido di dolore,
si protendono mistici
verso cieli aperti,

in conche di luce,
in riflessi d'argento e rame
che vestono di mistero
questa terra arsa
e testarda
dove la sete
ha germogliato
frutti di atavica pazienza,
dove l'attesa
ha mietuto fede
nei campi dorati
di grano...

*(«Metafore» di Liliana Di Dato
In «Vertigini», Edizioni del Rosone, 2008)*

Quando il tempo scorre
col ritmo della musica popolare,
insieme
ad intonare
il lavoro della terra e
il cadere del sudore,
per brindare con una buona parola
mischiata col vino
alla cultura garganica.

*(«Alla cultura» di Alexis Di Martino
In «Orchidea spontanea»,
Edizioni del Rosone, 2009)*

È cresciuta l'erba tra gli ulivi.
Mio padre diceva che un campo dev'essere
tenuto ben pulito perché l'erba
ruba la vita agli alberi, ma a me
piace quest'erba tenera ed allegra
e rompo il guscio delle mandorle, e bevo
il vino e me la rido del tramonto
e della notte che inciampa nel mondo.

*(«Nome e forma», VI, di Antonio Vigilante
In «Rima rerum» Edizioni del Rosone, 2008)*

Quanne i timbe erene amàre
'u terrazzàne fuggiàne
nen stève màje chi màne 'nmàne.
Teràve li stesse 'a carrette
ma màje stève a suggette,
màje nesciune che jève a padrone.
S'avezàve affamàte e jève a cacce,
c'u fridde e 'u vinde che tagghj'a facce.
Canosce 'a terre e respette 'a nature,
dorme c'ù cavalle, 'u cumbagne d'avventure,
sembe a' ffianche a' ffianche
spartenne 'u sunne e cialanghe.
De jurme n'd'e maràne a papere e faggiàne,
e de notte, c'a lanterne e cambanille
a quaglie, pernice e passarille. ...

*(«'U terrazzàne fuggiàne» di Mimmo La Viola
In «Si ogni 'ndande t'aggire 'arrete»
Edizioni del Rosone, 2005)*

Voci
colorate di pianto
e di dolcezza
echeggiano
dal respiro del mondo:
ascolto
il silenzio,
impalpabile nulla
ricolmo di sogni.

*(«Voci» di Anna Maria De Tullio
In «Oltre il conforto della memoria»
Edizioni del Rosone, 1996)*

La poesia
memoria creativa,
come magia
nasce dall'amore
per il silenzio.

Ci passa d'accanto
cattura il sogno
esclude il corpo
e lo spirito innalza.

*(«La poesia» di Delia Martignetti
In «Motivi poetici»
Edizioni del Rosone, 2010)*

Non ci resta che il conforto
delle mani, la febbre di tante
vite che scuote l'insonnia
delle nostre notti. Sulle rovine
dell'ultima soglia esita la nostra
stanchezza, estremo soffio
di speranza prima di perdersi nel vento.
Ed è ricchezza il fumo
della sigaretta che sfugge
rapido alla presa, la pazienza
del cane che si accompagna
rassegnato al nostro calvario.
Non ci resta che il conforto
delle mani aperte sul vangelo
del dolore: la tenacia dell'erba
pronta a risorgere dalle sue rovine.

*(«Agli uomini» di Michele Urrasio
In «L'infinita pazienza»
Edizioni del Rosone, 1992)*

Ma è questa la poesia: questo
grumo di spenti desideri
questa volontà fiaccata
questi rumori assordanti, cui
chiedere tregua; e il verde
e il giallo, colori di assoluta
assoluta vitalità
amati-perduti, imbozzolati per sempre
in un'aria di festa che spira
in altre vie?

*(«Ma è questa la poesia?»
di Maria Teresa Savino
In «Giocare d'azzardo»
Edizioni del Rosone, 2009)*

Si sente il passo
felpato del tempo
nell'aria che slabbra
dal Gargano
gelida e pura
con due sole stelle
in un'unghia di cielo.

*(«Dicembre» di Egidio Mele
In «Chiaroscuri» Edizioni del Rosone, 1998)*

Che strani personaggi sono i Poeti.
Han notti burrascose e senza sonno,
amori travolgenti e dolorosi,
cieli stellati e mari tempestosi,
Tanti ricordi chiusi nel cassetto.

*(«I Poeti» di Antonietta Ciccarelli Piccaluga
In «L'Albero maestro» Edizioni del Rosone, 2010)*

Condannato a scriver versi
per allontanar la morte
questa in breve la mia sorte.

Ritrovare cieli tersi
una traccia di memoria
che non sia una vana gloria.

Riesco a stento a non crollare
consumato nel mio ventre
da una fitta lancinante. ...

*(«La mia sorte» di Francesco Valendino
In «L'eco dei ricordi»
Edizioni del Rosone, 2010)*

Spinto da un nuovo vento,
bagliori di vita cadono su di me,
aprendo nuovi sentieri
da percorrere.
Entusiasta abbraccio
questo giorno che nasce
e vivo ogni attimo gustando
il succo della vita. ...

*(«Istanti di cielo» di Pio Valletta
In «Istanti di cielo»
Edizioni del Rosone, 2010)*

Ascolto il respiro
sommesso delle stagioni
attraverso la corsa del tempo.
Cambiano i colori
intorno,
come sono cambiati i
nostri occhi, inebriati
da antichi tramonti.
Prendo per mano mio figlio
e nei suoi occhi,
leggo la
mia poesia. ...

*(«La mia poesia» di Giulio De Niro
In «Tra cielo e grano»
Edizioni del Rosone, 2006)*

Parole fragili,
Lacrime amare,
Tristezza isterica,
Patimento spropositato,
Assuefazione mortale,
Dolore incommensurabile...
Possiamo noi essere veramente liberi?

*(«Mai liberi» di Antonio d'Adamo
In «Colluttazioni sentimentali»,
Edizioni del Rosone, 2009)*

Il poeta
stanco del suo fardello
di noie
stufo
fa le valigie del suo cuore
e lo allontana
in sconfinite
regioni deserte...

Trova pace e conforto
nella solitudine
mentre si effonde
nelle pieghe dell'anima
l'incubo
delle lame affilate
che invano
lo hanno inseguito
per annientare la sua volontà
di vivere superstita...

*(«Poeta» di Antonietta Pistone
In «Autunno lento»
Edizioni del Rosone, 2003)*

Intervista all'avvocato Francesco Andretta

La Fondazione Banca del Monte e la cultura sul territorio

Abbiamo rivolto alcune domande all'avvocato Francesco Andretta, da dieci anni alla guida della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci, realtà notoriamente impegnata nell'opera di conservazione e valorizzazione del nostro patrimonio. Numerosi progetti di restauro, importanti interventi di riqualificazione del centro storico ed un'opera di sviluppo del sistema culturale nel suo insieme godono del patrocinio della nostra Fondazione bancaria.

Avvocato Andretta il suo è un osservatorio privilegiato che conta ormai dieci anni di operato. Se la sente di compiere un bilancio circa l'esperienza in Italia delle Fondazioni bancarie?

Le fondazioni bancarie rappresentano tuttora uno strumento nuovo, seb-

bene compreso da pochi nelle sue effettive potenzialità. Indispensabile per cultura ed altri settori di intervento, provvidenziale per il sociale

Possono contribuire ad un'ulteriore modernizzazione del tessuto economico, sociale e culturale del Paese?

Certamente sì. L'innovazione è un tratto caratteristico del lavoro di una Fondazione bancaria in condizioni normali, naturalmente. In caso di avversità persistenti, tuttavia, anche solo contribuire alla sopravvivenza di un determinato contesto socio-economico può di buon grado essere considerato un risultato di cui andar fieri.

La proposta di nazionalizzazione delle Fondazioni bancarie che ricadute avrebbe sul territorio?

L'idea in sé suscita qualche pro e



moltissimi contro. Verrebbe sicuramente meno quella fase di intenso e qualificato lavoro finalizzato allo studio ed alla selezione dei progetti meritori di intervento, tratto tipico dell'opera di una fondazione bancaria.

Da uomo che lavora per realizzare progetti, crede in un progetto «Foggia»?

Ci sono dei momenti in cui trovo davvero difficile credere in Foggia. Ostacoli innumerevoli finiscono per costituire una insidia continua all'idea stessa di programmazione. Tuttavia, spesso traggo soddisfazione proprio dalle critiche e dalle difficoltà insorte

nell'ambito del nostro operato. Le contestazioni sono il segno che si è lavorato ed anche bene. D'altra parte, è nell'ordine delle cose che quando altri saranno al nostro posto saranno anch'essi giudicati.

La presenza del prof. Giuseppe Galasso a Foggia nell'ambito delle manifestazioni organizzate dalla Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci per il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Un evento di grande prestigio per la città; come è nata l'idea?

Siamo abituati a proporre alla città grandi eventi, il rammarico è che non tutti se ne accorgano. L'incontro con il professor Giuseppe Galasso è frutto di un lungo studio conclusosi con una lezione magistrale che ha riportato il Risorgimento nella sua degna cornice con il conforto di un autorevolissimo approccio storiografico.

I progetti o i programmi futuri più ambiziosi per la Fondazione?

Le maggiori ambizioni della Fondazione sono e restano lo splendido tridente d'attacco costituito da «Colloquia», «TraCarte» e «Fondo Bortoluzzi».

Corrado Guerra

«C'era una volta il padre» di P. Schirone e A. Capasso

La figura paterna sempre più assente e l'evoluzione della personalità



nei figli la mancanza di un modello di riferimento da seguire.

La donna-madre divenuta più forte ed emancipata, si è contrapposta all'uomo-padre che ha perduto i caratteri antichi del rigore, della fermezza, della decisionalità ed è diventato più tenero, sensibile, vulnerabile e, molte volte, incapace di esercitare una giusta azione conflittuale.

Gli standard educativi classici che si basavano sulle regole ferree e imprescindibili del pater familias sono scomparsi per dare spazio a nuove figure di padre e ad altrettante forme di interazione familiare, acquisite dalla società moderna.

In tale contesto rielaborare con intelligenza e saggezza i ruoli di padre e madre è la prima risposta consapevole, ma certo non esaustiva, per produrre relazioni familiari equilibrate e costruttive da cui scaturisca una figura paterna ben definita, salda, sicura di sé e in grado di offrire ai propri figli un'educazione efficace che li aiuti a crescere forti e autonomi.

Dalla prefazione delle due autrici – Prudenza Schirone e Antonella Capasso – è facile comprendere quali siano i contenuti di questa recente pubblicazione delle Edizioni del Rosone («C'era una volta il padre») che affronta una delle situazioni più ricorrenti e delicate nella società odierna.

I lettori troveranno utili spunti di riflessioni e indicazioni comportamentali che aiutano ad affrontare con consapevolezza ed efficacia le possibili implicazioni legate alla mancanza, o alla non presenza, della figura paterna all'interno della famiglia.

«Lo studio degli aspetti individuali del temperamento, del carattere, del comportamento sociale di alcuni soggetti ha consentito di comprendere l'influenza del vissuto e dei legami affettivi con le figure di riferimento nel loro percorso di vita, fin dai primissimi anni e come, in particolare, la figura del padre abbia interagito nell'evoluzione della loro personalità.

Ne sono scaturiti una riflessione sull'importanza della funzione genitoriale paterna e, di conseguenza, l'interesse ad approfondire le modalità di tale funzione.

La considerazione che, oggi, il nucleo familiare tradizionale si interseca con nuovi «gruppi familiari», da quelli mono genitoriali a quelli con genitori separati, a quelli con parentele allargate, ha permesso di cogliere diversi elementi di cambiamento.

Spesso, in questa nuova dimensione della famiglia si è verificato che i ruoli maschili e femminili si sono interscambiati e confusi, provocando

Fondazione Banca del Monte ed Edizioni del Rosone

Progetto didattico per le scuole medie sulla storia di Foggia

La Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» si è fatta promotrice, in collaborazione con le Edizioni del Rosone di Foggia, di un progetto-pilota didattico dedicato alle scuole medie foggiane, per favorire la divulgazione della conoscenza sulla storia della città, in particolare nel periodo della Seconda Guerra Mondiale.

Si tratta della distribuzione di un cofanetto contenente «Incontro nella nebbia» – volume autobiografico che descrive la Foggia degli anni '30-'40, scritto da Giorgio Origo, classe 1925, per i tipi del Rosone – corredato di un inserto fotografico e due fascicoli: «Brevi cenni riguardanti i bombardamenti aerei su Foggia e conseguenti disagi della mia famiglia» e «Foggia 1943: chi salvò il Palazzo degli Studi dalla distruzione?».

Testi e immagini sono destinati agli studenti delle classi terze delle scuole medie proprio per proseguire idealmente anche con i ragazzi le altre iniziative dedicate alla storia del territorio dalla Fondazione e dal Rosone.

Sono stati consegnati 30 cofanetti a ciascuna scuola (50 alle due «accorpate») per un totale di 280.

Alla fine del percorso di didattica e ricerca, gli studenti produrranno lavori che dovranno essere consegnati entro il 15 aprile 2011 per un incontro finale.

Nella lettera di accompagnamento inviata alle scuole foggiane, il presidente della Fondazione Banca del Monte, avvocato Andretta, ha, tra l'altro, così scritto: «L'ambiente nel quale viviamo e apprendiamo i modelli culturali del popolo cui apparteniamo, è una fonte che contiene, in un solo spazio, tutti i tipi di testimonianze storiche possibili. Ed è proprio dalla conoscenza e dal rispetto del passato che bisogna partire per la costruzione del futuro del territorio che si abita. Di qui l'iniziativa, un progetto pilota, rivolta alle classi terze delle scuole medie di Foggia, in continuità con quanto la Fondazione Banca del Monte, sensibile da sempre alla conciliazione tra storia e memoria, ha già proposto, con l'invito alla ricerca, raccolta e socializzazione di qualsiasi tipo di documentazione inerente ai difficili giorni vissuti nel '43 dalla nostra città».

A fine progetto una manifestazione darà rilievo ai lavori degli studenti.

Concluso con successo «Colloquia», il Festival delle idee

Concluso con successo «Colloquia», l'annuale «Festival delle idee» organizzato dalla Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» e dalla Provincia di Foggia con il tramite della Biblioteca Provinciale Magna Capitana.

«Confini: la norma e il suo contrario» è stato il tema sul quale si sono confrontati, tra loro o con il pubblico, studiosi, docenti universitari, giornalisti e scrittori. «Il tema – ha affermato Franco Mercurio, direttore della Biblioteca Provinciale - in sé non nuovo, vuole affrontare il difficile equilibrio fra la conservazione e l'innovazione, tra l'aldilà e l'aldilà di un sottile filo che demarca l'auto definizione/identificazione di una comunità. Si tratta di quella sottile linea di demarcazione in grado di diventare in alcune circostanze una possente muraglia, alzata per difendere valori comunemente accettati, o capaci di assumere una funzione di filtro, o perfino di diventare il luogo di congiunzione di idee e di visioni apparentemente diverse tra loro. Il confine, pertanto, viene interpretato come metafora dell'inclusione e del suo opposto, l'esclusione».

Suggestivo lavoro autobiografico dell'autore foggiano

Un «cesto di mele» nei ricordi di Carmelo Giulio Fuiano



«*Svaniti sogni di gloria ed incubi di angoscia, guardo indietro e rivedo, lontana, una giovinezza come tante di allora, non spensierata ma vissuta con crudo realismo*». Questa breve citazione di Carmelo Giulio Fuiano introduce il bellissimo volume autobiografico dal titolo «*Mi aspettava un cesto di mele. Dalla pace alla guerra - Fronte Russo - Armistizio - Macerie*». (pp. 106, ill. b/n, Foggia 2010, s.i.p.).

L'Autore, riflettendo oggi sulla propria esperienza di vita, scrive: «*Io, che ho compiuto felicemente novantuno primavere, confesso che nel mio cuore*

custodisco gelosamente tanti rimpianti e tanti sogni da non riuscire a distinguere se i primi superino i secondi, né a comprendere se possa fregiarmi della benevolenza di un vecchio. Tuttavia, il ricordo incancellabile di vicende vissute in anni lontani, irripetibili, tanto diversi dagli attuali, mi induce a rendere testimonianza su di esse che, senza ombra di dubbio, hanno influenzato la mia vita».

Scorrendo le pagine del volume emerge un aspetto della storia e del vissuto quotidiano bellico del Novecento che non è evidenziata nei testi scolastici, una storia che si intreccia con gli avvenimenti politici dell'epoca e che vede protagonisti tanti giovani chiamati a combattere per la «Patria». Una realtà, quella della guerra, sconosciuta alle nuove generazioni che vivono nell'agio, che non conoscono cosa sia il sacrificio, che non hanno mai patito la fame.

Nel primo capitolo, incentrato sulle vicende dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Autore, vissuta con i propri genitori e la sorella a Foggia, sono tratteggiati indimenticabili momenti, come quando egli riceve il primo incarico di geometra nelle FF.SS. a Roma, e si evidenzia la preoccupazione del padre che vede, per la prima volta, l'allontanarsi del figlio dalla casa natale.

La parte centrale del testo narra le vicende quotidiane vissute sul fronte russo. Giorno dopo giorno l'Autore racconta, come in un diario di bordo,

gli accadimenti, gli spostamenti, i disagi vissuti in Russia, il rapporto con alcuni commilitoni diventati in quel momento la «sua famiglia». Lì, lontano dalla propria Patria, egli è assalito dalla nostalgia che si intensifica, specie quando non ha la certezza del ritorno a casa. I soldati combattono mentre i loro animi sono alimentati dalla speranza che un giorno possano far ritorno in Patria. Pagine, queste, pregnanti di ricordi struggenti e dolorosi, dove la miseria, la fame, la solitudine prevaricano su tutto.

Ma quando sembra che tutto sia perduto, ecco che si riaccende la speranza del ritorno tanto agognato a casa. L'Autore racconta di essere stato soccorso, rifocillato, e confortato come se per un momento si trovasse in famiglia. Interessante è la narrazione degli episodi riguardanti il rapporto dei soldati con il popolo russo e polacco, che versava in condizioni di reale indigenza che andavano oltre l'immaginabile. L'Autore racconta, in particolare, che un giorno come tanti, dopo aver distribuito insieme ai commilitoni, alcuni viveri in loro possesso per aiutare una famiglia in difficoltà, la donna di questa famiglia, in attesa di un bimbo, dopo aver partorito, volle imporre il suo nome al neonato in segno di riconoscenza per quanto egli aveva fatto, tanta era la gratitudine.

Dopo l'Armistizio altre vicissitudini alimenteranno la travagliata vita del nostro protagonista, fino a quando non farà ritorno a casa.

Il ritorno a Foggia con la desolazione che proverà nel rivedere la Sua città distrutta dai bombardamenti, lo farà cadere in uno stato di prostrazione tale da non voler più rivivere quei brutti momenti. Solo il ricongiungimento con la famiglia, scampata al pericolo dei bombardamenti, lo conforterà. La presenza della consorte, una dolcissi-

ma insegnante elementare, che gli farà dono di due bellissime figlie, ed il ritorno alla normalità lo aiuteranno nel difficile cammino della vita.

Egli si dice fortunato, nonostante tutto. Fortunato di essere scampato al pericolo del non ritorno. Tanti, infatti, sono coloro che avrebbero voluto rivedere i loro cari dopo aver combattuto per la «Patria» e non hanno avuto questa possibilità. Lutti, miseria, fame, crimini... questo ha portato la guerra... non bisogna dimenticare le lotte razziali mosse contro poveri innocenti, indifesi, cui sono state brutalmente sottratte dignità ed identità, che non hanno avuto modo di ritrovare neppure dopo la morte con una degna sepoltura. Ma se: «*[...] All'ombra dei cipressi e dentro l'urne confortate di pianto è forse il sonno della notte men duro? [...]*» (U. Foscolo, *I Sepolcri*, Brescia 1807), di certo non lo è quando si è stati strappati all'affetto dei propri cari prematuramente, quando si scopre che dietro gli «ideali di amor di Patria» si nascondono i crimini di guerra; non lo è quando si scopre una realtà diversa da quella in cui si è creduto; non lo è quando non viene fatta giustizia. Così, per dirla ancora con il Foscolo: «*[...] Straniere genti, almen le ossa rendete allora al petto della madre mesta*». (U. Foscolo, *In morte del Fratello Giovanni*, Milano 1803).

Ai sopravvissuti, non resta che il ricordo da tramandare alle generazioni future affinché queste non commettano gli errori dei loro padri.

Un dovizioso apparato iconografico, con documenti inediti e foto d'epoca, completa il testo.

Un lavoro questo che arricchisce lo scaffale letterario e si colloca tra i volumi di narrativa storica, a testimonianza di un passato sì doloroso ma ricco di insegnamenti importanti.

Lucia Lopriore

Fiabe e favole raccolte a S. Marco in Lamis

Pregevole ricerca di Grazia Galante consegnata alle nuove generazioni

Continua da parte di Grazia Galante il lavoro di scavo e di registrazione delle tradizioni popolari di San Marco in Lamis, il suo luogo natio.

Questa volta l'attenzione della studiosa si è rivolta al mondo delle fiabe del popolo sannamarchese e ne è venuto fuori un bel volume pubblicato con Levante Editore in Bari.

Nella presentazione che precede la raccolta la Galante dà conto della genesi del volume, che ha le sue radici in alcune attività didattiche da lei intraprese come docente della Scuola Media «D'Alessandro» di San Nicandro Garganico e successivamente della Scuola Media «De Carolis» di San Marco in Lamis.

Su questa base ha poi costruito un edificio assai solido fatto di tante fiabe e favole registrate con l'ausilio di fonti orali diverse ma anche rinvenute in precedenti pubblicazioni.

Ma nella stessa presentazione l'autrice espone anche i criteri che ha utilizzato sia per la raccolta sia per la pubblicazione onde rendere il volume attendibile sul piano scientifico ed accessibile alla varietà di lettori che lo leggeranno.

Non è facile districarsi tra le tante parole dialettali che escono fuori dalla bocca di una fonte orale che in molti casi è persona piuttosto anziana e si esprime con la precarietà e l'incertezza dovute agli anni ma anche ad un certo grado d'istruzione che è assai basso quando non si tratta di un assoluto analfabetismo.

In tal caso vi è sì il vantaggio di un punto di partenza vergine e innocente, che dà garanzia sotto il profilo dell'attendibilità, ma vi è anche lo svantaggio della probabile distorsione e corruzione della lingua che viene usata durante la testimonianza del racconto.

Molto è servita alla Galante la dimestichezza con la sua terra e soprattutto con la lingua dialettale, con cui si è confrontata nella redazione delle altre sue opere, e specialmente del Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis.

Dice la Galante nella presentazione: «*Diverse fiabe e favole qui riportate hanno delle varianti che ho voluto inserire perché, a mio avviso, è meglio conservare questo materiale della cultura, anche a costo di appesantire l'intera raccolta, che perderlo definitivamente*».

Opportuna la considerazione della studiosa ma occorre anche aggiungere che sono proprio le varianti che ci consentono di verificare non solo l'incrocio tra più provenienze dello stesso racconto ma anche talora l'elaborazione, per lo più a livello inconsapevole, che ne è seguita da parte delle fonti che ne hanno documentato l'esistenza con la loro voce.

È chiaro che tutto questo materiale raccolto e registrato nelle pagine del volume è una testimonianza preziosa di un certo mondo e di una certa cultura che oggi non ci sono più. Ma proprio per questo esso andava recuperato e conservato perché fondamentale per una comunità è non perdere il legame con il proprio passato e con le proprie radici.

Lo ricorda anche Raffaele Nigro, che ha voluto redigere una breve prefazione alla raccolta non solo in segno di amicizia per Grazia Galante ma anche per testimoniare l'apprezzamento per un lavoro notevole, che ci consente soprattutto di recuperare, almeno parzialmente, un mondo che non c'è più.

La Galante, dice Nigro, compie questa operazione «attenta a non perdere i modi di raccontare e di articolare le proposizioni e le strutture narrative dei raccontatori orali. Attenta alla gestualità, al modo in cui la lingua si assoggetta ai bisogni dei tanti anfratti narrativi. Come volesse conservare e tramandare, con emozione infinita, parole, paure, gesti nuovi e

atteggiamenti dei volti di chi narra e di chi ascolta. Un raccontare partecipato e vivo come avviene attorno ai camini o, in estate sotto la luna, nel tempo dei silenzi».

Il testo dialettale viene accompagnato dalla traduzione in lingua italiana per permettere al lettore non sannamarchese di capire tutto intero il significato del racconto e di afferrarne quindi i diversi aspetti.

Non posso, in questa recensione del volume, esaminare le diverse implicazioni, che offrono le fiabe e le favole, sia di natura storica e sociale sia di ordine linguistico e letterario.

E tuttavia mi pare indispensabile sottolineare che il ricco materiale registrato nel volume dà conto di un intreccio ma anche di alcune strutture fondamentali che la fiaba presenta in qualsiasi modo e in qualsiasi momento storico essa viene concepita e proposta. Vi sono cioè delle caratteristiche che riguardano lo svolgimento del racconto e i diversi personaggi che ne sono protagonisti che si ripetono allo stesso modo perché rientrano nella psicologia e nella mentalità di qualsiasi popolo e ne rappresentano una tipologia si può dire universale.

In altre parole, nelle favole si frangono personaggi che appartengono alla millenaria storia dell'uomo, alle prese con sentimenti, passioni, vizi e virtù che sono propri di quello stesso uomo e che ancora oggi dominano la scena del mondo.

Raffaele Cera

CRONACHE DEL CINEMA

Il Discorso del Re

Il Discorso del Re è una pellicola anglo-australiana incentrata sulla figura di re Giorgio VI e diretta da Tom Hoper, un giovane regista inglese che è riuscito a catturare i favori del pubblico descrivendo i personaggi non solo nei loro ruoli istituzionali ma soprattutto nella loro complessità umana, come accade in questo film: Hoper fa entrare lo spettatore nella vita del duca di Windsor, perchè possa analizzarne la psiche, scoprirne i lati più reconditi del carattere, grazie anche ad un continuo ricorso ai primi piani ed alla ricerca dei particolari del corpo che meglio manifestino le incertezze del protagonista.

Perfetta è la descrizione del complesso rapporto che il re in fieri ha con l'utilizzo della radio, impaurito da quella macchina in grado di trasmettere la sua voce a tutta la popolazione ma conscio dell'importanza fondamentale che questo avrebbe avuto per il suo ruolo e per la nazione in generale. Da figura muta e presenzialista, infatti, il re d'Inghilterra era chiamato ad entrare nelle case di tutti i suoi sudditi attraverso la radio, a parlare, a confortare la popolazione e nei momenti bui a caricarla affinché potesse uscirne.

A dir poco brillante il duetto messo in piedi dai due magistrali protagonisti (Colin Firth e Geoffrey Rush), il primo interpreta il timido e balbuziente Giorgio VI, impegnato ad affrontare le sue paure e i suoi limiti per il bene della nazione ancor prima che per se stesso, l'altro veste i panni del bizzarro logopedista australiano che con metodi poco ortodossi, ma efficaci, darà al futuro re la forza necessaria per vincere la balbuzie e ritrovare così il ritmo del suo eloquio e di conseguenza anche se stesso. Decisamente interessante la ricostruzione della Londra dell'anteguerra così come la scelta del regista di girare alcune sequenze utilizzando la camera a mano per un film storico. Insomma, è una regia attenta e mai banale quella di Tom Hoper, che plasma al meglio una storia semplice e a tratti anche stancante, ma che fa sorridere e riflettere allo stesso tempo e dunque, con una parola, conquista.

Marida Marasca

Studenti friulani in gita a Manfredonia

Gita a Manfredonia di tre scolaresche dell'Istituto d'Istruzione Superiore «Federico Flora» di Pordenone.

«Quest'anno avevamo voglia di cambiare, di portare i ragazzi in gita fuori dalle solite rotte - ha commentato il docente accompagnatore Michele Trotta - e di lì tutto ha cominciato a portarci a Sud, per sfatare stereotipi e pregiudizi, in quest'anno che celebra 150 anni di unità d'Italia».

Seguendo un itinerario di turismo responsabile, pensato per avvicinare le culture «da dentro», i 53 ragazzi friulani si sono lasciati sommergere dai ritmi della vita spontanea e dalla sacralità che sprigiona la nostra terra condividendo gesti e tradizioni.

«Sull'accoglienza e il calore di questa terra non abbiamo avuto bisogno di scommettere»: le parole delle professoressa Senia Fabbro e Paola Butignol rivelano quanto sia lontana dalla realtà certa propaganda anti-meridionalista, e quanto sia facile, invece, «innamorarsi del Sud, del cielo terso che abbaglia, del mare ovunque, e della montagna a due passi», come ha aggiunto la professoressa Angela Serinelli.

Gli studenti di Pordenone hanno avuto modo di visitare anche Palazzo San Domenico, dove hanno incontrato il sindaco Angelo Riccardi e alcuni assessori, che non hanno mancato di sottolineare l'orgoglio per una visita tanto gradita quanto inaspettata.

2011 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI!

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, il tempo che stiamo vivendo costringe a non pochi sacrifici quanti continuano a promuovere la cultura della propria terra. La nostra forza è quella che ci viene da chi ancora studia e lavora perché ciò avvenga, ... da chi ci legge. Per questo non è cambiata e non cambia la missione la «missione» de Il Provinciale il periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio. Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligata.

Anche per il 2011 ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

1° (marzo 2011)

L'avvento del fascismo di N. D'APOLITO

2° (giugno 2011)

In forma di messaggi - Dante e altri di D. COFANO

3° (settembre 2011)

Marmorari napoletani in Capitanata di C. DE LETTERIIS

4° (dicembre 2011)

Lavoro migrante e caporalato in Capitanata di S. CURCI

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerta, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: La macchia nell'occhio di L. VECCHIARINO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà con il giornale, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

Carapelle: Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Guarino - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Provinciale» on line sul sito www.edizionidelrosone.it

**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E
NUOVA SAN FRANCESCO S.R.L.**

**UNA SANITÀ
AL SERVIZIO DELLA SALUTE
IN LINEA CON I TEMPI**

**CASE DI CURA RIUNITE
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 5317

UNITÀ OPERATIVE
Cardiologia
Chirurgia generale
Medicina interna
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Recupero e riabilitazione funzionale

SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI
Anestesia e rianimazione
Angiologia
Cardiologia
Chirurgia
Dermatologia
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa
Diagnostica per immagini
Endoscopia
Fisiokinesiterapia
Laboratorio analisi
Neurologia
Nutrizionistica clinica
Oculistica
Ortopedia e traumatologia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Pneumologia
Psicologia clinica
Radiologia
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Sede operativa Villa Serena
Viale Europa, 12 - 71122 Foggia
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.38
Sede operativa Nuova San Francesco
Viale degli Aviatori, 128 - 71122 Foggia
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.06
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

**CENTRO DI CARDIOLOGIA
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 3706

**CENTRO DI RICERCHE
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.**
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2008
Certificato - Certificato N. 5948

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO
TELESFORO**

SERVIZI SPECIALISTICI
Cardiologia e chirurgia vascolare
Cardiologia
Dermatologia
Diagnostica per immagini
Endocrinologia e malattia del ricambio
Flebologia
Genetica medica
Laboratorio analisi cliniche
Neurologia
Ortopedia
Ostetricia e ginecologia
Otorinolaringoiatria
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71122 Foggia
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64
Fax 0881.63.50.42
www.gruppotelesforo.it - info@gruppotelesforo.it

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)
71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659
E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Duilio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella
- Silvana Del Carretto - Corrado Guerra
- Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Raffaele Cera - Enza Cicerale - Maria Antonietta Cocco - Liliana Di Dato - Vito Galantino - Antonio Gelommini - Francesco Giuliani - Concetta Grimaldi - Corrado Guerra - Maria Lucia Ippolito - Emilio Mastropieri - Maria Teresa Masullo Fuiano - Franca Pinto Minerva - Gianfranco Savino - Antonietta Ursitti - Antonio Ventura

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
Arti Grafiche Favia
Modugno (Bari)

Il Provinciale

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00